

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2126

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

131

J. M.

**ALCEO**  
**FAVOLA PESCATORIA**  
**DI ANTONIO ONGARO.**

Recitata in Nettuno Castello de' Signori  
Colonesi :

Et non più posta in luce.

*A gl' Illustri fratelli , il Signor Girolamo  
& il Signor Michele Ruis.*

**CON PRIVILEGIO.**



**IN VENETIA,**  
*Appresso Francesco Ziletti. 1582.*

A GL'ILLVSTRI  
FRATELLI

OR  
IL SIG. GIROLAMO  
ET IL SIG. MICHELE RVIS.



LLVSTRI

*Signori miei.*

*Per tre cause*

*principali si*

*sogliono dedi-*

*car l'opere, ò*

*per speranza di douer per mezzo*

*di essa dedicatione conseguir qual-*

*ch'utile, ò per render ricompensa*

*de' beneficij riceuuti, ò per procac-*

*ciare, per dir cosi, tutore ad esse*

*opere. La prima causa non pote-*

*ua muouer me à donare alle Illu-*

stri Signorie vostre questa mia Fa-  
uola, perche sapeno benissimo ch'el-  
le non hanno bisogno d'altro sti-  
molo per far beneficio altrui, che  
della loro innata cortesia; nè me-  
no la seconda, perche essendo le cor-  
tesie ch'io ho riceute, infinite; &  
questa mia Pescatoria picciolissi-  
ma, e di niuna valuta, troppo di-  
suguale sarebbe il cambio. Resta  
adunque ch'io sia stato mosso dal-  
la terza, e cosi è invero; perche  
prevedendo io, che molti sarebbero  
stati coloro che hauerebbono detto  
esser poco diceuole à un giouinetto  
par mio che faccia professione di  
leggi attendere alla Poesia, & ha-  
uer'ardire di mandar le primitie  
del

del suo ingegno nel Teatro del mō-  
do, conobbi essermi necessario ri-  
trouar qualche difensore contra  
simili dicerie: e ripensando tra me  
stesso più volte sopra ciò, non seppi  
eleggere schermo più fido, e ripa-  
ro più sicuro de gli honorati nomi  
loro. Si aggiunge à questo l'opi-  
nion ch'io tengo ha molto tempo,  
alla quale non voglio far torto,  
cioè, che tutti gli amatori delle  
virtù che sono hoggidì in Roma,  
siano obligati à consacrare alle  
Signorie vostre qualche lor fatica  
in segno di gratitudine, ò per dir  
meglio, di tributo, hauendosegli  
elle con la loro liberalità fatti  
schiaui, aprendo cosi honorato ri-  
dotto

dotto oue possono conuenire à tutte l'hore, & oue sono cortesissimamente accolti, & accarezzati. Esci dunque il mio ALCEO, portando scolpiti nella fronte quei nomi ch'io porto scolpiti nel cuore, sicuro dalle lingue de' maleuoli: & elle non si sdegnino accettarlo, che se bene misurato con meriti loro sarà picciolo, nondimeno se si misurerà con le mie forze, sarà mediocre: se con l'animo co'l quale io lo dono, grandissimo & qui inchinandomi humilmente bacio le loro honorate mani. Di Roma, il dì 25. di Agosto 1581.

Delle illustri Signorie vostre,

Humilissimo seruitore

Antonio Ongaro.

A GL'ILLVSTRI  
FRATELLI,

OR  
IL SIG. GIROLAMO  
ET IL SIG. MICHELE RVIS.



Figli, ò gloria d'Adria, e dell'bero,  
Scorno à l'antica, à l'età nostra  
honore,  
Che richiamate da lor lungo errore,

Le sacre Muse al bel feggio primiero;  
Benche larga fortuna, e valor uero  
Di lauri, e gemme vi circondi, e'ndore;  
Benche non men che di virtute il core  
Habbiate il crin di mille glorie altero;  
Non vi spiaccia però, ch'anco uel fregi  
Questa di mirti, e d'alge humil corona,  
Basso ornamento a uostri mertì immensi;  
Che riguardando al cor con che si dona,  
E non al dono, apprezza il Re de' Regi  
Vil face al tempio, e'l fumo de gl'incensi.

Antonio Ongaro.



DE GL'ILLVSTRI  
SIGNORI LI SIGNORI

GIROLAMO, ET MICHELE  
R V I S.

*A M. Antonio Ongaro.*

**D**i mille virtù spirito adorno,  
A cui versa Aganippe i dolci hu-  
mori,  
A cui chinan le cime i sacri allori,  
Per cui porta la Brenta illustre il corno;  
Per te la fama mille piume intorno  
Spiega dal mar vermiglio à i lidi Mori,  
E mille lingue snoda, onde t' honori  
Chi forger vede, & attuffarsi il giorno;  
O fortunato te, che con ghinchiostri  
Mandi te tesso, e puoi mandare altrui  
Da i confini d Atlante, à gl Indi adusti;  
Ma assai più fortunati i nomi nostri,  
La tua mercè, non valor nostro, à cui  
Fien le mete del dì termini angusti.

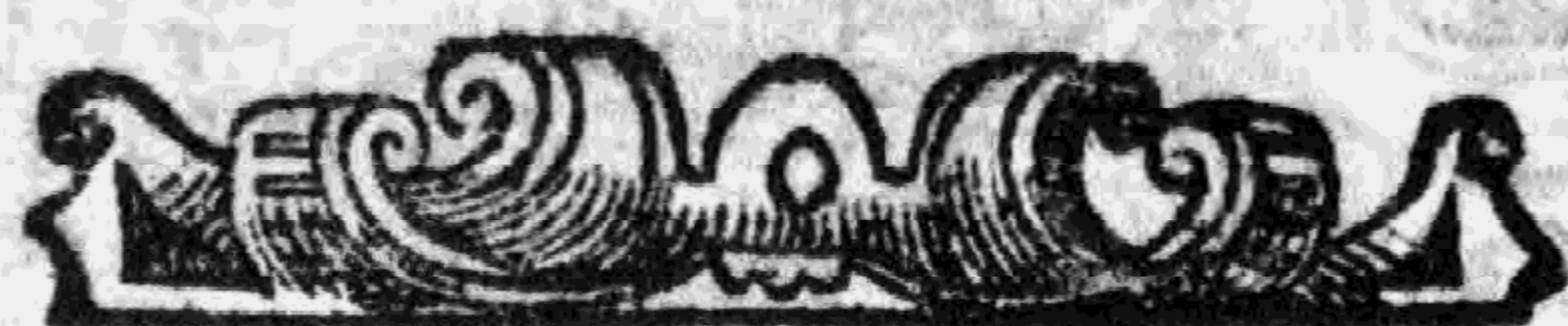


OR  
DELL'ILLVSTRE SIG.

GIROLAMO R V I S.

**D**A le spelonche, e da gli algosi seni,  
Che il gran Tirrheno in se chiude,  
e nasconde,  
Per te Timeta, portano à le sponde  
Ricche gemme le Ninfe à grembi pieni;  
Splendon de l'aria i campi più sereni,  
Che più lucidi raggi il Sol diffonde;  
Non s'odon spirar l'aure, ò fremer londe,  
Par ch'Eolo i venti, e Theti il mar affreni:  
Tacciono i Merghi, i Cigni, & Alcione  
Lascia i lamenti, e le Sirene il canto,  
Cedendo il pregio al suon de le tue note;  
O figlio d Adria, ò prima gloria, e vanto  
Del mar, nouello Orfeo, nuouo Arione,  
Che fai li scogli erranti, e l'acque inmote.

Del Signor Tiberio Palello .



**N**INFE, che i ricchi fondi d'Anfi-  
trite

In seggio hauete, e i liquidi cri-  
stalli,

E per questi arenosi humidi calli  
Cantar Timeta al par de' Cigni vdite,  
Voi che al canto di lui souente uscite  
A guidar care danze, e dolci balli,  
Di lapilli di perle, e di coralli  
Fregio honorato à la sua chioma ordite;  
Trasse il dotto Licon le Muse pria  
Da i gioghi di Parnaso in queste sponde  
Dopò Licon, Berino ha l primo grido,  
Sarà Timeta il terzo, e per lui fia  
Non men de la Città nobile il lido  
Mentre hauran bianche spume, e pesci l'onde.



Di M. Christoforo Castelletti .



**S**PENTE le Stelle, e la triforme Dea  
Nembo di perle, e di vermigli  
fiori

Spargea l'Aurora, e di più bei co-  
lori

L'humido velo di Giunon pingea,  
E'l pianeta maggior già tratto hauea  
Il carro d'or dal mar Indico fuori,  
Che sgombrate le tenebre, e gli horrori  
De l'atra notte, il dì portar volea;  
Ma l'armonia de uostri dolci accenti  
L'allettò sì, che a' suoi caualli il freno  
Ritenne, & allumò più tardi il mondo  
L'onde increspar più non ardiro i uenti,  
Discouerse Nettun l hispido seno,  
Ninfe, e pesci lasciar l algofo fondo.







Di M. Oratio Fortunio .

**M**ENTRE dolce d'Alceo canta e  
d'Eurilla,  
Timeta Orfeo marin , gli ardenti  
amori,  
Tace Cariddi, e Scilla,  
E dal grembo di Dori  
Per appagar de l'armonia l'udito,  
Escono i pesci al lito;  
Correte pescatrici, e pescatori,  
Che far preda potrete  
Senz'oprar canna, ò rete.



Di M. Sestilio Piccolomini.

**G**LORIA de' pescatori,  
Che l'alge inalzi à par de' sacri allori,  
A' i tuoi dolci concetti  
Non fanno alcun rumore  
L'onde, gli augelli, ò venti;  
Escon le Ninfe, e i pesci al lido fuore  
Per vdirti; si fermano le Stelle,  
E Giunon ride, e Theti si tranquilla,  
Poste in bando le nubi, e le procelle,  
Mentre d'Alceo l'amor canti, e d'Eurilla.





Di M. Pompeo Interuerio .

**S**'CIOGLIETE pur le barche da l'a-  
rene,  
O voi che navigate,  
E timor non habbiate  
Del canto micidial de le Sirene;  
Non saran le tempeste  
Al camin vostro infeste,  
Non vi offenderà Notho, od Aquilone,  
Che il canto di Timeta  
A più feroci venti il freno impone,  
Le Sirene addormenta, e l'onde acqueta.



La Scena si finge ne i lidi doue fù già  
Antio, doue è hora Nettuno Ca-  
stello de i Signori Colonnese.

INTERLOCVTORI.

Venere fa il Pro-  
logo.  
Alcippe.  
Eurilla.  
Alceo.  
Timeta.  
Tritone.  
Lesbina.

Fillira.  
Echo.  
Siluro.  
Mormillo.  
Glicone.  
Choro de' Pesca-  
tori.



PROLOGO.

*Venere sola.*



E ben non vi palefo il nome  
mio,  
A la fembianza, à questi bian-  
chi augelli  
Che guidano il mio carro, ef-  
fer mi credo  
Da voi riconosciuta; Io son colei  
A cui sopra gli Altar fuman gl'incensi  
In Pafò, in Gnido, in Amathunta, in Cipro;  
Io son la Dea del terzo Cielo, io sono  
La Stella, che trà i lucidi confini  
De la notte, e del dì splende, e fiammeggia,  
Dal mondo hor'Alba, hor Hespero chiamata;  
VENERE io son la madre de l'Amore,  
Che scendo hoggi dal Cielo in questa parte  
Doue serba i vestigi, e le ruine

A

Del

PROLOGO.

Del Tempio di fortuna il lido ancora;  
 Ma perche questo stral, ch'esser non suole  
 Mai portato da me, destar potrebbe  
 Dubio de l'esser mio ne' vostri petti,  
 Vi dirò la cagion, che qui mi mena  
 Fuor del mio stile, in questa guisa armata;  
 Tutti i segni del Cielo ha già trascorsi  
 Sei volte il Sol, dal giorno, che d'EVRIILA  
 ALCEO s'accese, il pescatore Alceo  
 Gloria del mar Tirreno, Alceo, che porta  
 April nel viso, e ne le labra il mele  
 Più dolce assai di quel d'Hibla, e d'Himetto  
 Ne potuto ha con lagrime, ò con versi  
 Far men duro il diaspro, onde s'impetra  
 La sua leggiadra amata, anzi nemica,  
 La qual piena di fasto, e d'alterezza  
 Tumida incede, e lui disprezza, & haue  
 Fuor che le sue bellezze, ogn'altro à schiuo,  
 E lo consente Amore; onde il meschino  
 Perduta ogni speranza, ò col tridente  
 Pensa passarli il petto, ò da vno scoglio  
 Nel mar precipitarsi, e in questa guisa  
 D'EVRIILA satiar la crudeltade,  
 E smorzar le sue fiamme: io che non sono,  
 Se ben madre d'Amor, vaga del sangue  
 Di voi mortali, à lui vo dare aita,  
 Perche fend'io nata del mar, l'hauere  
 Cura de' Pescatori à me conuiensi,

Si

PROLOGO. 2

Si perch'ei la mi chiese, e l nome mio  
 Inuocò ne' suoi versi; e per potere  
 Far sì bell'opra, ho già gran tempo attesa  
 L'occasione, & holla presa al fine  
 Dal conuito di Giove, ebro hier sera  
 Tornato Amore, à me si pose in grembo,  
 Io gli fei mille vezzi, e quando il sonno  
 Gli chiuse le palpebre lo riposi  
 Sopra vn letto di rose in Paradiso,  
 Que ancor dorme, e da la sua faretra  
 Questa saetta d'oro ho tolta, e voglio  
 Condur con essa à fine il voler mio,  
 Che so ben quanto vaglia, e di che tempra  
 La facesse Vulcano, e in qual fontana  
 Fosse poi tinta in Cipro; ella è possente  
 A destar ne le Tigri, e ne' Leoni  
 Dolci voglie amorose, e scaldar puote  
 E l'Oceano, e il Caucaaso agghiacciato,  
 Non che il petto gentil d'una donzella,  
 Ch'è pur di carne: al fin con questo strale  
 EVRIILA hoggi da me sarà piagata  
 Inuisibilmente ma sì dolce  
 Sarà la sua ferita, e sì loauè,  
 Che voi n haurete inuidia, e bramerete  
 Esser da me piagate in cotal guisa,  
 Ne voglio hoggi à tal'opra altra compagna,  
 Che pietade d'Amor nuntia, e ministra;  
 E perche so, ch'esser'altrui più care

A 2 Soglion

PROLOGO.

Soglion le cose con periglio hauute,  
 Voglio condur l'amante per la uia  
 Di gran perigli à tanta contentezza.  
 Resta, ch'io preghi voi Donne gentili,  
 Che quasi il primo pregio à me togliete  
 Di gratia, di beltà, di leggiadria,  
 Che se verrà ne' bei vostri occhi Amore  
 Doue lasciato il Ciel, spesso ei s'annida,  
 Far non vogliate manifesto à lui  
 Questo mio furto, che sel risapesse,  
 La materna pietà posta in oblio,  
 Oserebbe ferir co' i dardi il petto  
 Che lo produsse, e che li porse il latte:  
 E se lo celarete, in ricompensa  
 Quando d'huopo farà, far vi prometto  
 Qualch'altro furto simile per voi:  
 Dolce parlar d'Amor hoggi vdiranno  
 Questi scogli, quest'alghe, e quest'arene.  
 Io spiegar faccio a' miei destrier le piume,  
 E trà candidi nuuoli m'inuoluo,  
 Per star nascosa à gli occhi de' mortali  
 E girmene à diporto, insin che vegna  
 L'hora di far ciò c'ho proposto: **A DIO.**

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alcippe. Eurilla.

Al. **D**ISPONTI Eurilla à far quel  
 ch'io ti dico,  
 Non perder neghittosa i giorni,  
 e l'hore  
 Che se lasci passar l'adorno Aprile  
 Di tua fiorita età, senza gustare  
 I dilette d'Amor, ten pentirai  
 All'hor quando il pentirsi nulla gioua,  
 Mentre hai sì biondo il crin, sì vago il uiso,  
 Si vermiglie le labra, ama chi t'ama,  
 Non suggir chi ti segue; hor non souuienti  
 Quel che il grā Pescator, ch'in Adria nacque  
 In più d'un Pino, in più d'un scoglio incise?  
 Che colui che non ama essendo amato,  
 Commette gran peccato.

Eur. Alcippe, assai  
 Mi marauiglio, che tu creda queste  
 Fauole de' Poeti, e sogni, e ciancie.

A 3 Al. Tu

Al. Tu te'l vedrai se saran sogni, e ciancie,  
 All'hor che teco adirerassi Amore,  
 E prenderà di te giusta vendetta;  
 Perche ei come Signor, che mai non lascia  
 L'offese inuendicate, e come quello,  
 Che à vendicarsi, luogo, e tempo aspetta,  
 Ti chiamerà frà le sue schiere all' hora  
 Che i liguſtri, e le roſe de le guancie  
 Saran dal gelo oppreſſe, all' hor che'l crine  
 In vece d' or, ſarà d' argento, all' hora,  
 Che dal mar ſuggirai co'l cui conſiglio  
 Hor la chioma in uago ordine comparti,  
 E l' adorni di fior, per non vederti  
 Di creſpe ingombro il viſo, e i peſcatori  
 Fuggiranno da te, come ſ' inuola  
 Da le Murene ſue nemiche il Polpo,  
 E da le teſe inſidie aſtuta Occhiata:  
 Se ti fù la natura ſi cortefe  
 De le ricchezze ſue de' ſuoi theſori  
 Non n'eſſer tu sì auara, poiche il Sole,  
 Ch'è aſſai di te più bello à tutti moſtra  
 il ſuo chiaro ſplendore, e ti ſouuegna,  
 Che donna ſenz' amante è a punto come  
 Naue ſenza nocchiero in gran tempeſta.

Eur. Altri d' Apollo, e de le ſacre Muſe  
 ſegue i ſacrati ſtudi, altri di Marte  
 Le ſanguinoſe inſegne, altri ſolcando  
 Và di Nettuno i ſalſi ondofi campi

Per

Per trouar nuoue genti, e nuoui mari,  
 E per accumular ricchezze, ogn' uno  
 ſegue quel che gli aggrada, à me diletta  
 Viuer coſi ſolinga, e ſcompagnata,  
 E ſe ben non ho l' arco, e'l corno al fianco  
 Nè la faretra à gli homeri ſoſpendo,  
 ſeguo Diana, e quanto ſeguo lei,  
 Tanto fuggo la Dea, che Cipro honora  
 E'l ſuo figliuol, che da l' ignaro volgo  
 E' ſtato detto ingiuſtamente Dio,  
 Nè temo, che mi piaghi, ò che m' offenda  
 Come minacci,

Al. Ah cieca, e ſemplicetta  
 Non vedi, e non t' accorgi,  
 Che di neceſſitate  
 Biſogna confeſſar, ch' Amor ſia Dio,  
 Poi ch' ei regge, e mantiene l' vniuerſo?  
 Dimmi, chi tiene vniti  
 Con diſcorde concordia gli elementi,  
 Chi deſta ne la terra quel vigore,  
 Che di frutti, e di fiori  
 I colli, e le campagne adorna, e veſte?  
 Chi diede per albergo a' peſci il mare,  
 A le fiere il terren, l' aria à gli augelli?  
 Il tutto opra è d' Amore,  
 Che con eterna legge  
 Il tutto informa, e regge.

Eur. Alcippe ſe non baſtan gli elementi,

A 4

Regga

Regga le Stelle ancora  
 Amor, pur che non regga le mie uoglie;  
 Ma non lo reggerà, se non vogl'io.

Al. Ah più cruda de' venti,  
 Onde prendesti il nome,  
 Ah più fredda del ghiaccio,  
 Com'esser può, che la stagione almeno  
 Non ti muoua ad amare?  
 Hora ritorna ad albergar il Sole  
 Nel dorato Monton di Phrisso, e d'Helle,  
 E col secondo raggio  
 D'ostro dipinge, e di smeraldi i campi,  
 Mira l'aria ridente  
 Se non par che d'amor ferua, & auampi,  
 Odi come risuona  
 Dal gareggiar de gli amorosi augelli,  
 La selua, e la campagna,  
 Là s'ode vn pescator, che risauendo  
 O la rete, ò la nassa,  
 La pescatrice sua cantando chiama,  
 Che lasci la capanna, e venga al lito,  
 E colà uergognosa  
 Stassi una pescatrice  
 Cantando le sue fiamme in roci versi,  
 Altra più fortunata  
 Riposa il capo à l'amatore in grembo,  
 E sopra loro in tanto  
 Venere, di dolcezze

Pioue

Pioue, ridendo, vn nembo:  
 Hor frà tant' allegrezze,  
 Fra tanti, e sì diuersi  
 Dolci effetti d'Amore,  
 Tu sola hauer vorrai  
 Di rigid' Alpe il core? Ah non sia vero,  
 Cangia, cangia pensiero.

Eur. Non sarà infesto a' Nauiganti Arturo,  
 Negheranno il tributo i fiumi al mare,  
 Beuerà l'Arno il Trace, e l'Hebro il Tosco,  
 Prima ch'alberghi nel mio petto Amore.  
 Ah crudel, dunque tu vuoi  
 Negare albergo, e stanza nel tuo petto  
 Ad Amore, hor che sono  
 Tutti gli altri animali innamorati?  
 Amano i pesci, udito il fischio appena  
 De l'amato serpente,  
 Esce da l'onde la Murena, e corre  
 A' dolci abbracciamenti,  
 Ama il Polpo l'Oliua,  
 E l'ama di maniera,  
 Che vedendo le reti circondate  
 Da le pallide frondi,  
 Va volontario à farsi prigioniero,  
 Il Sargo ama la Capra,  
 La Raia ama lo Squadro,  
 La Sepia ama la Sepia,  
 La Triglia ama la Triglia.

il

Il Persico l'Occhiata,  
 E per la cara amata  
 Il veloce Delfin geme e sospira.  
 Che? Non s'amano forse anco gli augelli,  
 Ama il Pauon le candide Colombe,  
 Ama le Tortorelle il Papagallo,  
 Ama la Merla il Tordo,  
 E tra mill'altri augelli  
 C'horà non mi ricordo, è grand' Amore  
 S'aman'anco le piante,  
 Aman le siepi i flesuosi acanti,  
 E l'hedere, e le viti  
 Amano gli olmi, e i tronchi lor mariti,  
 La palma ama la palma in guisa tale,  
 Che non sa viuer sola, ò se pur viue,  
 Viue infecunda, e mesta,  
 Amano i casti allori  
 L'Alno risponde sibilando à l'Alno,  
 E l'un per l'altro Platano sospira,  
 Amano i verdi mirti  
 I purpurei granati,  
 E le pallide oliue i verdi mirti,  
 Ma che dico? le piante, e gli animali,  
 C'hanno pur senso, e vita, amano i sassi,  
 C'hanno l'essere appena,  
 Ne le rigide pietre  
 Stanno le fiamme ascose,  
 Ama il Hiacinto il riso, e l'allegria,  
 Ama

Ama

Ama l'Ambra la paglia,  
 Ama l'Abesto il fuoco;  
 Altra pietra è ch'accesa  
 In mezzo l'acque auampa,  
 Altra che in mezzo à l'acque anco s'accende,  
 Altra, ch'eternamente  
 Lagrima per Amore; hor tu da meno  
 Esser vuoi de le pietre?  
 Ah dispietata Eurilla,  
 Questa tanta durezza homai si spetre.

Eur. O s'io sentissi vn giorno  
 I sospiri de i pesci, e s'io vedessi  
 Le lagrime de i sassi,  
 Esser forse potria, ch'all'horà amassi.  
 Al. Tu sei, quanto sei bella, e cieca, e sorda,  
 Ouero tal t'infingi, che se hauessi  
 Occhi, e orecchie in Amore  
 Vedresti, e intenderesti  
 I sospiri de i pesci,  
 E de le pietre il pianto.

Eur. Quando, poco ha, mi tolsi dal drapello  
 De l'altre pescatrici, io non credea,  
 Che tu m'hauessi à ragionar d'Amore;  
 Onde s'altro non vuoi, rimanti in pace.

Al. Pensa à quel che più importa, e non ti caglia  
 De le reti, e de gli hami,  
 Tanto che ti dimentichi te stessa,  
 Che se non s'ammollisce

L'indu-



L'indurata tua voglia,  
 Ei morrà certo, e tu de la sua morte  
 Cagion, da la sua morte  
 E biasmo, e danno haurai;  
 Danno, perche non sarà più ch'incida,  
 E canti le tue lodi  
 Con versi da Cittade, e non da lido,  
 Ne sarà più chi t'ami,  
 Veggendo che tu rendi  
 Così aspra mercede à chi ti segue;  
 Biasmo n'haurai, perche ti sarà dato  
 Titolo di crudele, e d'homicida.

**Eur.** E' chi è costui, che m'ama,  
 E che se no'l riamo è per morire,  
 Fa ch'io lo sappia.

**Al.** Di non saper tu fingi  
 Quel che li scogli, i mirti, e l'onde fanno;  
 Non è pianta, nè sasso in questi lidi  
 Oue non sia dal suo coltello impresso  
 Il tuo bel nome: ò misero ch'incide  
 Il nome di colei,  
 Che odiandolo l'ancide,  
 Ancora non m'intendi?

**Eur.** Io non t'intendo

**Al.** Il più bel Pescator, ch'adoperasse  
 Giamai la rete, ò l'hamo,  
 Il più vago, il più saggio, il più gentile,  
 Il più caro à le Muse, & à le figlie

Di

Di Doride, e di Nereo, hora m'intendi?

**Eur.** Io non t'intendo ancora.

**Al.** **ALCEO**, ch'è prima gloria, & ornamento  
 Di questo mar, che nacque nel Castello  
 Che dal gran Dio de l'onde ha preso il nome,  
 Soave ardor di mille pescatrici,  
 Fiamma di mille cori,  
 Esca de gl'occhi tuoi,  
 Catena di mill'alme, è tuo prigionero,  
 Nè ti chiede altra gratia,  
 Se non che tu l'accetti

Per amico, per seruo, ò per Amante.

**Eur.** Tu mi consigli dunque  
 Ad amar' uno, che furar mi volse  
 La mia cara honestate?

Alceo fù mio compagno  
 Mentre volle da me quel ch'io volea;  
 Ma poi che osò tentare  
 La mia virginitate,  
 Non sono sì nemici  
 De le spigole i Cefali, com'io  
 Sono di lui nemica.

**Al.** Quando tentò giamai  
 La tua virginitade?

**Eur.** Tempo è ch'io vada, andiamo,  
 Che per la strada il tutto narrerotti.

SCENA

SCENA SECONDA.

Alceo. Timeta.

Alc. **I**EGGIADRA EVRILLA mia,  
 tu nulla curi  
 I miei versi, e non hai di me pietade,  
 Crudel, tu sarai causa al fin ch'io faccia  
 Da qualche scoglio in mar l'ultimo salto;  
 Hora le pescatrici, e i pescatori  
 Tendono a' pesci insidie, altri sedendo  
 Per i muscosi scogli, altri solcando  
 Con le preste barchette intorno il mare,  
 L'hanno e l'esca à la canna adatta Alcone,  
 Chroni la barca tua polisce, e terge,  
 Meri le reti al Sol distende, & io  
 De le reti scordato, e di me stesso,  
 Cerco per queste arene i tuoi uestigi,  
 E mentre sospirando mi lamento  
 De la tua crudeltate, e d'Amor, fanno  
 Foliche, e Merghi, a' miei sospir bordone;  
 Ah pescatrice mia, tu che con gli hami  
 De la tua diuinissima bellezza  
 Facesti del mio cor dolce rapina,  
 Come, com'esser può, che tu nasconda  
 Sotto tante bellezze vn cor di pietra?  
 Ho sentito, e ueduto al pianto mio  
 Piangere, e sospirar Giunone, e Theti,

E Pro-

P R I M O.

8

E Protheo, e Glauco, e Melicerta, & Ino,  
 E questi scogli, e questi sassi istessi;  
 Ma non ho mai sentito, nè veduto  
 O sospirar, o pianger te, ch'ogn'altra  
 In crudeltà, quanto in bellezza auanzi;  
 E sei più d'ogni scoglio alpestre, e dura.

Tim. Hora che i tuoi compagni giouinetti  
 Co' tridenti, co gli hami, e con le reti  
 Sono al trastullo de la pesca intenti,  
 Che fai soletto in questa parte Alceo?

Alc. Vada pur tra gli stagni, e le paludi  
 Del gelato Aquilone, o trà l'arene  
 Di Libia ardenti, non sarà mai solo  
 Seruo d'Amor, che'l suo signor vada seco.

Tim. Amore è malagenole à celarsi,  
 E se ben'huom celarlo s'affatica  
 Egli in un viso pallido, e tremante,  
 In vn'auido sguardo, in vn loquace  
 Silentio, in vn riguardo, in vn sospiro,  
 In vn detto, in vn moto si riuela,  
 Che quasi fiamma non può star celato,  
 Ma se stesso palesa ouunque sia,  
 Onde se ben tu m'hai tenuto ascoso  
 Quel che far mi doueui manifesto,  
 Per non far torto à l'amicitia nostra,  
 Io me ne sono accorto à mille segni,

Alc. Errai Timeta, io lo confesso, errai,  
 Ma scusimi appo te crudel Amore,

Che

*Che il cor mi tolse, e la ragione insieme.*

**Tim.** Tu confessi ch'errasti, hora in emenda  
 Del tuo commesso error, non ti dispiaccia  
 Far ch'io sappia il tuo Amore, e la cagione  
 Di questo tuo misero stato à pieno,  
 Che come vn peso è piu leggero à due,  
 Che ad un solo non è, così la doglia  
 D'uno, comunicata à l'altro amico,  
 Si fa minore: e forse ch'io potrei  
 Porgerti aita, e ti prometto, ch'altri,  
 Senza il consenso tuo, non risapralla.

**Al.** Non perch'io spero ritrouare aita  
 Ti narrerò quel c'ho, sin hor tacciuto,  
 La cagione, e l'historia de' miei mali;  
 Ma perche la racconti a' Pescatori  
 Quando ch'io sarò morto,  
 Il che sarà di corto; hor'odi, essendo  
 Picciolo sì, che non sapeuo appena  
 Giunger l'hamo à la canna, à l'hamo l'esca,  
 Diuenni (Amante non dirò, ch'Amore  
 In sì tenera etade non alberga)  
 Ma intrinfeco, e compagno  
 De la più vaga, e bella pescatrice,  
 Che calcasse giamai co'l piè l'arena:  
 Timeta, tu conosci la figliuola  
 Di Mopsa, e di Melantho,  
 E VRILLA, honor de i liti, ardor de i cori  
 Di mille Pescatori;

Di

Di costei parlo, ah! lasso, e su tra noi,  
 Mentre summo fanciulli  
 Sì suiscerato affetto,  
 Che tra i figli di Leda, hor chiare stelle,  
 E tra Ceice, e la fida Alcione  
 Non so se fosse tale;  
 Sempre ella staua meco, & io con lei,  
 Si che rado, ò non mai ci vide il sole  
 L'un da l'altro disgiunto;  
 La fosca notte appena era bastante  
 A' diuidere i corpi,  
 L'anime nò, che sempre eran congiunte;  
 O quante volte all'hora,  
 Che di Titon la sposa à noi riporta  
 Dal Gange fuor nel roseo grembo il giorno,  
 Vscimmo con le reti  
 Per prendere hora i pesci, hor ne i giardini  
 Vicini al lito semplici augelletti;  
 O quante uolte insieme  
 Cogliemmo hor conche, hor fiori;  
 O dolce rimembranza,  
 O passata mia gioia,  
 Quanto, quanto t'auanza  
 La presente mia noia.

**Tim.** ALCEO pon freno al pianto,  
 Che non si temprà lagrimando il duolo,  
 Anzi s'accresce come rio per pioggia,  
 E seguita à narrar qual'importuna

B

Nube

Nube turbasse il tuo stato sereno.  
 Alc. Vn sol voler in somma ambi ne strinse,  
 E piacer non poteua ad un di noi  
 Quelche à l'altro spiaceua;  
 Così tutta passai  
 La fanciullesca etate;  
 Felice, e fortunato  
 Se conosciuta haueffi  
 La mia felicitate;  
 Ma poi che crebber gli anni, questa mia  
 Semplice, e pura affettion, cangiossi  
 In vn'intenso ardore,  
 Che capir non potendo nel mio petto,  
 Si versaua souente  
 Per gli occhi, e per la bocca  
 In pianto, & in sospiri;  
 Io non sapeuo ancora  
 Che cosa fosse Amore,  
 Allhor lo seppi, ohime, gl'infami mostri  
 Del mar Sicilian lo partoriro  
 Trà l'horrende sue grotte, e di veleno  
 Lo nodriro le Phocche, e le Balene;  
 Allhor precipitai  
 Dal colmo de i piaceri ne gli abissi  
 De l'infelicitadi;  
 Allhor da me partissi  
 Il canto, e l'allegrezza,  
 E'l cibo, e'l sonno fu da me sbandito

Per

Per tre Soli continui, e per tre Lune,  
 E sì cangiai l'aspetto,  
 Che più morto che viuo,  
 E più ogn'altro che Alceo rassomigliauo;  
 E perch'eran tra noi  
 Come i piacer communi, anco i dolori,  
 Anch'ella i bei colori  
 Per pietà del mio mal smarriti hauea;  
 E spesso co' i begli occhi il sen spargea  
 Di rugiadosi humori,  
 E co'l suo duol facea  
 Le mie pene maggiori,  
 Perche sapendo che la sua pietade  
 Non tendeuà à quel fine  
 Al quale io la bramauo,  
 Ne sentiuo più doglia, che contento.  
 Tim. Chi t'accertaua, che la sua pietate  
 Non tendesse à quel fin che tu bramaua?  
 Alc. Vn'occhio, e vn'intelletto,  
 Che Amor renda ceruiero,  
 Come raggio per acqua, o per cristallo  
 Penetra dentro à chiusi petti, e vede  
 Senza frode, e senz'ombra  
 Di falsitade, il vero.  
 Tim. Le scopristi il tuo Amore?  
 Alc. Hora m'ascolta,  
 Io non osauo palesarmi, & ella  
 Mille uolte mi chiese,

B 2 Ch'io

Ch'io le fessi palese  
 Qual fosse la cagion del dolor mio;  
 Io la tenni celata  
 (Perche no'l sò) gran tempo,  
 Ma non potendo più tenerla, al fine  
 Con uoce fioca le risposi, Amore  
 Esser cagion de la miseria mia,  
 Ma non m'intese, ò intender non mi uolle,  
 Anzi di nuouo à supplicar tornommi,  
 Ch'io dicessi qual donna  
 Hauesse fatto preda del mio core,  
 Porgermi promettendo  
 Doue potesse aita, ah menzognera;  
 Io che quasi presago ero di quello  
 Che auenir mi douea,  
 Contesi al suo desio,  
 Dicendo che non era  
 Lecito à la mia lingua nominare  
 Il nome di colei,  
 Ch'era l'Idolo mio;  
 Ma quanto iua mancando in me l'ardire,  
 E quanto m'ingegnaua  
 Tacere, e ricoprire  
 Quel che scoprir bramaua,  
 Tanto cresceua in lei  
 La uoglia di saperlo;  
 Onde un dì, che andauamo costeggiando  
 Con la mia barca il lido,

Il dì terzo d'Aprile un'anno, e un lustro  
 Ha s'io non erro, che taceano i uenti,  
 E nel suo letto il mare  
 Giacea senz'onda, e placido, e tranquillo  
 Palefaua i secreti  
 Del translucido fondo à gli occhi altrui;  
 (Ohime che mi s'aggiaccia  
 il sangue ne le uene,  
 Per l'amara memoria di quel giorno,  
 Ella mi prese à dir queste parole;  
 Alceo, che già mi fosti tanto dolce  
 Compagno, quanto amaro hora mi sei,  
 Tu con i tuoi sospiri, oscuri rendi  
 I miei giorni sereni,  
 Tu co'l tuo duol le mie letitie offendi,  
 E le dolcezze mie tutte aueleni  
 Con l'amaro tuo pianto, onde ti prego  
 Per l'amor che mi porti (alto scongiuro)  
 Che se non per pietade di te stesso,  
 Almeno per pietade  
 Di me, che t'amo di questi occhi al paro  
 (E gli occhi si toccò pregni di pianto)  
 Tu mi faccia palese, e manifesto  
 Qual Ninfa, ò Pescatrice  
 Ti sia cagion di sì penosi affanni,  
 Ch'io spenderò, se potrò darti aita,  
 Le parole, e la uita.

Tim. A sì dolci parole,

A T T O

A' sì alto scongiuro  
 Mi parue esser di neue al fuoco, ò al Sole,  
 E sì immensa dolcezza  
 Soprabondommi per l'orecchie al core,  
 Ch'ei fù vicino à l'ultimo sospiro,  
 Ma non hebbi però tanto d'ardire,  
 Che le sapessi dire apertamente  
 Che di lei fosse amante,  
 Ma con gli occhi di pianto humidi, e pregni,  
 Fatto prima vn concerto di sospiri  
 Con parole tremanti, & interrotte  
 Da singulti, le dissi, che ne l'acque  
 Veduto haurebbe quel bel viso, ch'io  
 Nel cor scolpito hauea per man d'amore:  
 Ella, che non bramaua  
 Con desiderio egual cosa altra alcuna,  
 Fisò nel queto mare  
 Semplicetta lo sguardo  
 (Nel mar che quasi lucido cristallo  
 Rendea viue l'imagini à la vista)  
 E poi ch'altri non vide,  
 Che se stessa ne l'onde,  
 Sorse s'degnosa, e di mille colori  
 Quasi Iride nouella  
 In vn'istante il bel volto dipinta  
 Misurò pria con gli occhi  
 Lo spatio ch'era tra la barca, e'l lito;  
 Indi spiccato da la prora vn salto,

Fug-

P R I M O. 12

Fuggì volando, e me lasciò di ghiaccio;  
 Qual'io restassi allhora,  
 Ridir non so, ma certo io non fui viuo,  
 Che il duol m'haurebbe ucciso  
 Se fossi stato viuo;  
 Come tremano i giunchi in riuà à l'acque  
 A' lo spirar de l'ora,  
 Come s'incressa tremolando il mare,  
 Così tremauo allhora,  
 Tutto mi scosse vn freddo horrore, e'l sangue  
 Per paura s'accolse intorno al core,  
 E mi tolse il vigore,  
 Si che di man mi cadè il remo, & io  
 Cadei mezo nel mar, mezo su'l lito,  
 E giacqui tramortito  
 Quanto non so, ma quando mi destai  
 Steso la notte il ricco velo hauea,  
 E nel tugurio mio mi ritrouai  
 Non so da chi portato su'l mio letto,  
 Oue la madre mia,  
 E l'infelice padre  
 Si squarciauan le chiome, esser credendo  
 L'alma da me partita; ò me felice  
 S'io fossi morto allhora, e già sei volte  
 Habbiam veduto verdeggiar le selue,  
 Et altrettante biancheggiar la cima  
 Al monte, che da Circe ha preso il nome  
 Dal dì, che fù l'estremo di mia vita,  
 Che questa che m'auanza

B 4

Vita

Vita non è, ma vna morte, e vera;  
 Da indi in quà non ha voluto mai  
 Nè vedermi, nè vdirmi  
 Eurilla, che mi fue  
 Crudelmente pietosa; onde argomento  
 Che le sarebbe cara la mia morte,  
 Et io voglio morire  
 Non tanto per dar fine à la mia doglia,  
 Quanto per adempire  
 La spietata sua uoglia.

Tim. Vn giouinetto, che i più vecchi agguagli  
 D'ingegno, e di saper, come tu, deue  
 Ogni cosa tentar pria che la morte,  
 Perch' ella è medicina, che ad ogn' hora  
 Hauer si può, nè te la fura il tempo;  
 E poi non s' esce, per morir, di doglia,  
 Come tu credi, anzi è la morte un uarco  
 Di pena in pena, e d'uno in maggior male.

Alc. E per questo mi fia  
 Più cara, e più soaue,  
 Perche la pescatrice  
 Ch'odia sì la mia vita, in questa guisa  
 De la mia morte haurà doppio contento,  
 Prima perch'io morirò; poi perche morto  
 Pescer pur la potrò del mio tormento.

Tim. Lascia per Dio da canto  
 I pensieri di morte, e in me confida.

Alc. Troppo presumi, ohime, prima uedraffi  
 Sorger' il Sol da l'Occidente, e Theti

Per

Per gli eleuati gioghi di Appenino  
 I suoi glauchi destrier mouer al corso,  
 Che di me sia pietosa Eurilla, c'haue  
 Di bei diaspri, e di diamanti il core,  
 Oue non una sol, ma mille uolte  
 Indarno Amor la sua faretra spese.

Tim. Viui sopra di me, che ti prometto  
 Cosa, ch'è per piacerti.

Alc. E che far pensi?

Tim. Far si ch'Alcippe le ragioni.

Alc. Ah mille

Volte le ho ragionato in uano.

Tim. Et io

Con lei farò l'istesso officio, à fine  
 Che ti uoglia ascoltare una fiata.

Alc. So che non m'udirà.

Tim. Ma se t'udisse?

Alc. Sperarei se m'udisse

Tra le gelate selue del suo petto  
 Destar qualche fauilla di pietate  
 Con le parole mie;

E se ciò non seguisse,

Almeno intenderei

Se il mio morire, ò nò, le fosse grato;

E se à caso sapessi

Da la bocca di lei,

Che le piacesse il mio morir, morendo,

Come morire intendo,

Mi parerebbe di morir beato.

Tim.

Tim. Altro pensa che morte, io me ne vado  
 A ritrouar Alcippe; tu potrai  
 A le pietre aspettarmi del Giardino,  
 Oue han tese le reti i miei compagni.

Alc. Và ch'io t'aspetterò doue m'hai detto,  
 Và pur, ma so che t'affatichi in uano.

Fine del primo Atto.



14  
 C H O R O .

**L**ASCIATE semplicette  
 Pescatrici, gli orgogli,  
 E le bugiarde idolatrie d'Honore,  
 Non siate alpestri scogli

A l'aurate saette  
 Del Signor nostro onnipotente Amore;  
 Fate men duro il core,  
 Ch'ei dolce punge, e fere,  
 E gioua più ch'offende,  
 E con le piaghe rende  
 La uita, nè tra noi si puote hauere,  
 Se per amor non s'haue  
 Vero honor, vero ben, vita soaue.

Rapidamente uola

L'inuido tempo edace,  
 E muoue ogn'hor senza stancarsi l'ale,  
 E quel che più ne piace  
 Con maggior cura inuola,  
 Nè puote opporsi à lui forza mortale;  
 Per Dio mirate hor quale  
 È la Città, ch'un tempo  
 Fù nobile, e superba,  
 Ricopre arena, & herba;  
 Le pompe sue consuma, e fura il tempo  
 I regni, e le ricchezze,  
 Non che i caduchi fior de le bellezze.

Questa



Questa uostra beltate,  
 Che ui fa sì fastose,  
 Tosto nulla sarà, come nulla era,  
 I ligustri, e le rose,  
 Onde le guancie ornate  
 Si seccheran, ch'ogni bel giorno ha sera,  
 Nè sempre è Primavera;  
 Il crin ch'ondeggia à l'ora  
 Diuerrà bianco argento,  
 E sarà crespo, e spento  
 Il terso auorio, e'l bel cinabro; allhora  
 Volendo non potrete  
 Quello, c'hora potendo, non uolete.  
 Sappiate tanto sciocche, quanto belle,  
 Che chi non è d'Amor seruo, e soggetto,  
 Non sa che sia diletto.

## A T T O S E C O N D O.

## S C E N A S E C O N D A.

Tritone solo.

**V** che apprendesti le uirtuti  
 ascose.  
 E de' pesci, e de l'herbe, de le  
 pietre  
 Glauco da la tua Circe, hora m'insegna  
 In qual lido, in qual scoglio, in qual pendice,

In

In qual fondo del mare, in qual cauerna  
 O' pesce, od herba, o' pietra si ritroue,  
 Che con la sua uirtù possa sanare  
 Le piaghe profundissime d'Amore;  
 Ohime mille trigoni al cor mi stanno  
 Dal primo dì ch'Eurilla rimirai,  
 Che con le code acute, e auelenate  
 Lo percuotono sì, che già sarei  
 Morto, se à morte un Dio fosse soggetto.  
 Domator de' Caualli è il padre mio,  
 Che co'l tridente fa tremar la terra,  
 Domator de' giganti è'l suo fratello  
 Gioue; ma tu sei domator de' Dei,  
 Dispietato fanciul di Citherea,  
 O Mago potentissimo, che toglì  
 La lor propia natura à gli elementi,  
 Chi potrà ritrouar schermo, e riparo  
 Contra le fiamme tue, se i Dei de l'acque  
 Ne i regni suoi non son da lor sicuri?  
 Non tanto fuoco han ne' lor seni ascoso  
 Pozzuolo, Ischia, Vesueo, Etna, e Vulcano,  
 Quant io nel centro del mio cuor n'ascondo;  
 Non tanti fiati di rabbiosi venti,  
 Quando l'atra spelonca Eolo disserra,  
 Muouono guerra al mar, quanti sospiri  
 Escon da la cauerna del mio petto;  
 Non tant'arene, o' conche han questi lidi,  
 Non tante gocce d'acqua han questi mari,  
 Quante lagrime versan gli occhi miei;

E tu

E tu crudele, e dispietata Eurilla,  
 Quasi gelato scoglio, non ti scaldi  
 A le mie fiamme, e stai ferma à l'asfalto  
 De le lagrime mie, de' miei sospiri;  
 Cimothoe non è di te men bella,  
 Se tal'hor ti contempli, e ti uagheggi  
 Ne i cristalli del mar, e se con lei  
 Esci à guerra di gratia, e di bellezza  
 Vedrai, che tanto ella t'auanza, quanto  
 I pargoletti mirti, eccelso abete,  
 E pur per seguir te, lei fuggo, e sprezzo,  
 L'odio per amar te, come se fosse  
 Vna Pistrice, vn'Orca, vna Balena;  
 Tu mi fuggi crudel, nè saper curi  
 Chi sia quei cui tu fuggi; io son Tritone  
 Di Salmacia figliuolo, e di Nettuno,  
 Che dando spirto al cauo bronzo, à questa  
 Muscosa conca, faccio ribombare  
 Le più remote parti d'Amphitrite  
 Dal' Hispanico Ibero à l' Indo Hidaspe;  
 E se il mar non m'inganna, oue souente  
 Quando ei nel letto suo senz'onda giace,  
 Mi specchio, non mi par'essere un mostro,  
 E tu mi fuggi pur come s'io fossi  
 Vn Dragone, vn' Hipotamo, un Marasso;  
 Non si sdegna solcar gli ondosi regni  
 Sopra gli homeri miei, la Dea di Cipro,  
 La Dea de le bellezze, e in ricompensa  
 De le fatiche mie, spesso mi porge

Affet-

Affettuosi baci, e tu ti sdegni  
 Esser da me mirata, e desiata,  
 E se tal' hora t'appresento in dono  
 (Tolte da i ricchi lidi d'Oriente)  
 Le bianche perle, le disprezzi, forse  
 Perche perle più belle hai nella bocca,  
 Se dal fondo Eritreo tal'hor ti porto  
 I bei coralli, li rifiuti forse  
 Perche più bei coralli hai ne le labra;  
 Se tal'hor riuerente ti offerisco  
 L'ebano, e l'ambra; non l'accetti, forse  
 Perche più lucid' ambr' e più negr'ebano  
 Hai su la bionda chioma, e ne le ciglia;  
 Se l'auorio e la porpora t'arreo  
 Di Tiro, e d'India, la ricusi, forse  
 Perche più bell' auorio, e più bell' ostro  
 Hai nel seno, e nel viso; e già non sono  
 Doni da pescatori, e già non sono  
 Doni da esser sprezzati, e pur li sprezzi;  
 Hor che ti mouerà, se non ti moue  
 Nobiltade, virtù, bellezza, ò dono?  
 Ma se non vuoi, che il frutto del mio Amore  
 O sia mio merto, ò sia tua gentilezza  
 Sarà furto, e rapina, oprar conuiemmi  
 Teco, poi che non uaglian le lusinghe,  
 Egl'inganni, e la forza; io so che spesso  
 Di uenire à pescare hai per usanza  
 Presso al porto che d'Antio ancor s'appella,  
 Iui t'attenderò sott'acqua ascoso.

Fin che

Fin che getti nel mar la rete, o l'hamo;  
 Indi à la rete, o à l'hamo attaccherommi,  
 E mentre potrai in opra ogni tua forza  
 Per ribauerla, io ti trarrò ne l'acque;  
 O quando questo inganno non succeda,  
 Ti rubberò nel lito uscito, e poi  
 In qualche parte ignota guiderotti,  
 Oue altri i miei diletti non offenda;  
 Et iui prenderò dolce vendetta  
 Di mille amari oltraggi, che m'hai fatto;  
 E se ben st'rai dogliosa alquanto,  
 E te ne mostrerai ritrosa, e schiua,  
 So che ti sarà caro, perche so  
 Che sogliono bramar ch'altri rapisca  
 Quel ch'elle à noi spontaneamente niegano  
 Le donne, e se ben piangono quand'altri  
 Lor fura o bacio, o cosa altra più cara,  
 Il pianto è di allegrezza, e non di doglia;  
 Ma pur che s'adempisca il mio desire,  
 E pur che tu non possa gloriarti  
 D'hauermi con mio scorno vilipeso,  
 O che ti piaccia, o no, poco m'importa.

SCENA

## SCENA SECONDA.

Timeta. Alcippe.

**A**LCIPPE, ond'aduien, ch'à tem-  
 pi nostri  
 Par che le Pescatrici habbiano à

sdegno

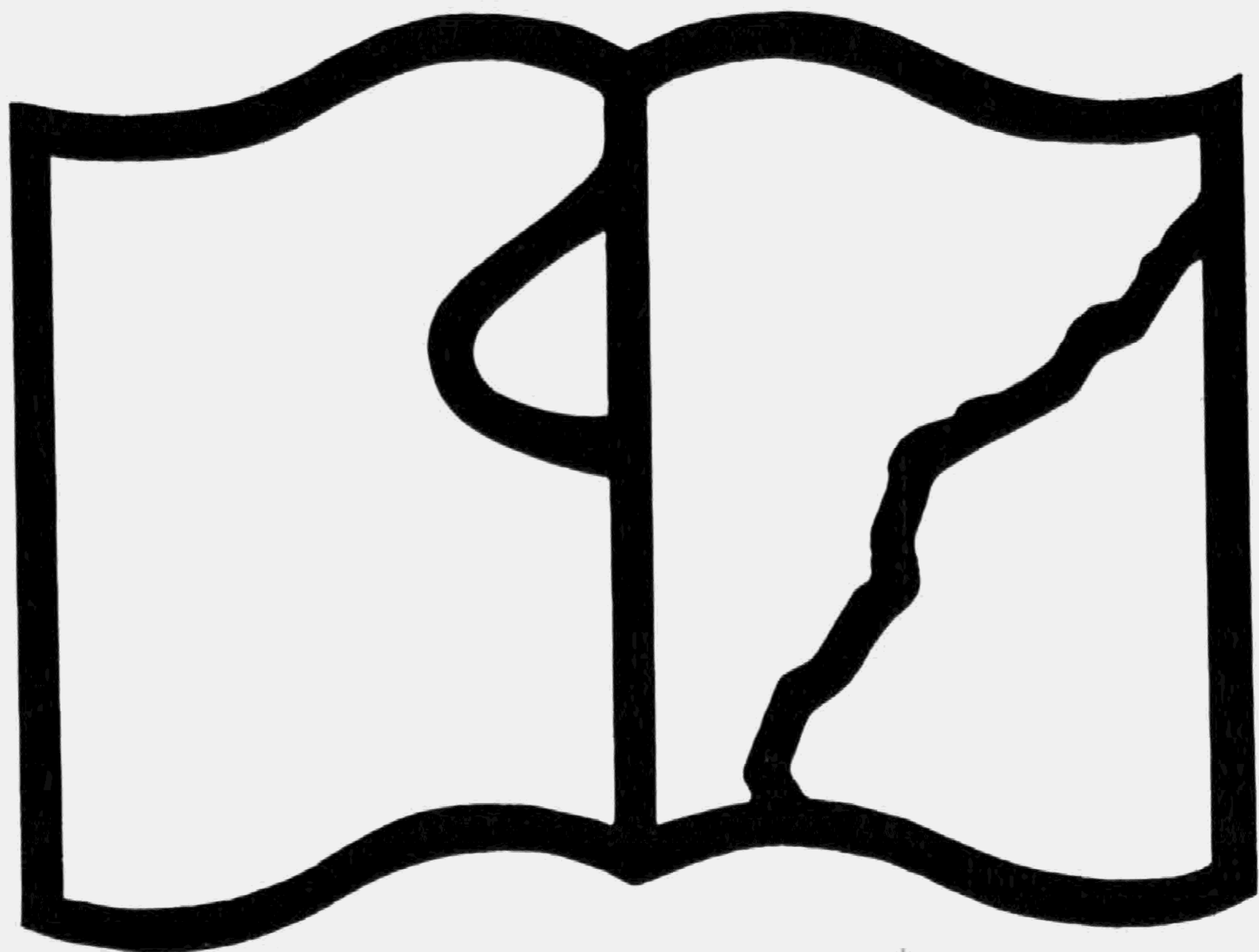
Esser da Pescatori

Amate, e desiate?

**Alc.** Molte fuggono Amor, perche non sanno  
 Quanta dolcezza, e quale  
 Fruisca amato riamando vn core;  
 Molte perche non hanno  
 Chi compri con gran doni il loro Amore;  
 Semplici quelle, auare queste, à tale  
 Ch'auaritia, & honor ne son cagione.

**Tim.** O che felice amare esser douea  
 Prima che questa falsa opinione,  
 Che da l'ignaro volgo è detta Honore,  
 Entrasse ne le menti de' mortali;  
 Prima che l'buomo temerario osasse  
 Oltre passando i proprii suoi confini  
 Solcar co' i Pini il mar, l'aria con l'ali  
 E da le uene de la madre antica  
 Trar l'oro più del ferro micidiale,  
 Correano all'hor di bianco latte l'onde;  
 Erano l'alghè, e l'herbi di smeraldi,  
 Sudauano gli arbusli il dolce mele,

C Spira-



# **Testo Deteriorato**

Spirauano l'aurette Arabi odori,  
 Pendeau l'ue da dumi, e le campagne  
 Senza che il curuo ferro le offendesse  
 Dauan le bionde spiche, e i dolci frutti;  
 Era il bel secol d'oro, allhor non era  
 Inuidoi uelo, ò ueste, che ascondesse  
 I seni amati à gli occhi desiosi;  
 Nastro non era allhor, nè reticella,  
 Sotto cui s'accogliesse in mille nodi  
 La chioma, ch'ondeggiaua al uento ogn'hora;  
 Porgeua allhor la bell'amata i baci  
 A guisa di colomba, affettuosi  
 Al suo uago gradito, e non temea  
 Le rampogne del uolgo, ò de la madre,  
 Et era sol vergogna vergognarsi  
 Di donare à gli amanti il dolce frutto  
 De' loro amori, hor son cangiati modi,  
 Son mutati costumi; ò uoi felici,  
 Che uiuete in quel seculo; ma doue  
 Mi porta giusto sdegno? ritorniamo  
 Al proposito nostro, qual ti credi  
 Di queste due cagioni esser cagione  
 Ch'Eurilla ingrata il nostro Alceo non ami?  
**Al.** Honor più ch'Auaritia, ò per dir meglio,  
 Honor non Auaritia; e più d'un segno  
 Ne ho già ueduto, e per aprirti il tutto,  
 Sappi ch'ella l'amò più che la cara  
 Luce de gli occhi suoi, più che se stessa  
 Gran tempo, e ben lo sai tu, che souente

Fosti

Fosti terzo compagno à lor trastulli,  
 Ma da quel dì, che troppo ardito volle  
 Alceo de l'amor suo cogliere il frutto  
 Contra uoglia di lei, nè però il colse;  
 Ella, se non lo sprezza, almen non l'ama.  
**Tim.** Non sol non l'ama, ma lo sprezza ancora,  
 Ma quando uolle mai cogliere il frutto  
 Alceo de l'amor suo, quando usò mai  
 Termine men che honesto con Eurilla?  
 Io so ch'ella non è bella, & ingrata  
 Tanto quant'egli timido, e modesto,  
 E pur'è più d'ogn'altra ingrata, e bella,  
**Alc.** Questa mattina à punto, ch'era appena  
 Apparita l'Aurora in Oriente,  
 Escendo il nuouo dì di grembo à Theti,  
 Con i tremuli raggi percotea  
 Le placid'onde, che parean d'argento,  
 Eurilla ritrouai, che se n'andaua  
 A una pesca ordinata, e incominciò  
 (Ne fù la prima uolta) à tentar s'io  
 Poteuo far men duro il suo rigore,  
 Hor le lusinghe, hor le minaccie oprando;  
 Ma come Quercia Alpina, ò scoglio alpestre,  
 Che poco cura gli Aquiloni, e l'onde,  
 Ella poco curò le mie parole,  
 Pur tanto dissi, e tanto feci, ch'ella  
 Già si rendea per uinta, e già pareua  
 Che uolesse voler quel ch'io uoleua,  
 E quel ch'Alceo uoleua; ma dappoi

C 2 Mi

Mi disse: *Alcippe* alta cagion mi sforza  
 Ad odiar lui, che puramente amai,  
 Dal qual non son già puramente amata,  
*Alceo* se non lo sai, già tor mi uolse  
 Il fregio d'onestate, ilqual tant'amo,  
 Senza ilqual la beltà poco si cura;  
 Disse, ch'ei la condusse una mattina  
 Sotto spetie di gir seco à diporto  
 Ne la sua barca, e come fur lontani  
 Dal lito, le scoperse l'Amor suo,  
 Indi sforzar la uolle, onde dal legno  
 Ella gittossi, e si condusse à riu  
 Con gran fatica; hor non sapeua *Alceo*,  
 Che non bisogna porsi à queste imprese  
 Senza condurle al fin? Chi la sua amata  
 Potè tal'hor goder, nè la godeo,  
 Non più sperì goderla; ardire, ardire  
 Chiede Amor, non rispetto.  
 Vn uero Amore  
 Priuo è d'ardire, e pieno di rispetto.  
 Raro sortisce il desiato fine  
 Vn' amor rispettoso.  
 Io so per pruoua  
 Ciò che dicesti;  
 Hor quest'è la cagione  
 Perche non l'ama.

*Tim.* O' semplice, o' bugiarda  
 Conuien che sia, s'io ti dicessi, *Alcippe*  
 T'amo; sono il mio Sol gli occhi tuoi belli,  
 Od

Od altra cosa tal, sarei per questo  
 Inuolator di tua virginitate?

*Alc.* Per diuerse cagioni non saresti,  
 Prima perche tropp'è, che mi fù tolta,  
 E quando bene io fussi verginella,  
 Altro che dirmi t'amo, ci uorrebe:  
 E poi l'altezza tua si sdegnaria  
 Mirar sì basso con la mente altera.

*Tim.* Benche l'età t'incressi il viso homai,  
 Et imbianchi la chioma, non per questo  
 Fuggirei l'Amor tuo, troppo credei  
 A lusinghe, à sembianti giouenili,  
 Qual pieghuole spiga, o lieue fronda,  
 O polue aluento, son le giouinette,  
 Ch'ogn'aura le trauolge, hauer uorriano  
 Schiere d'Amanti, e in un pensiero stesso.  
 Non le trouano mai la Luna, e'l Sole;  
 Almeno s'io t'amassi, tu saresti  
 In riamar me sol salda, e costante.

*Alc.* Questo son certa almen, che non sarei  
 Ver te sì sconoscente, e sì uillana  
 Come la tua Florinda, e forse sono  
 Non men degna di lei de l'amor tuo;  
 Di fortuna, e di età solo à lei cedo,  
 Di fortuna dico io, perch'ella fue,  
 Hauendo te Timeta per Amante  
 Più che non meritaua, fortunata;  
 D'età, perch'è di me più giouinetta;  
 Ma se per altre cose, à me l'agguagli,

Vedrai quanto mi ceda; ah quanti, e quanti  
N'inganna la fallace giuinezza.

Tim. Taci per Dio, nè mi tornare à mente,  
Chi già mi fu sì dolce, hor m'è sì amara  
Indegnamente mezo lustro intero  
Arsi de suoi, begli occhi, hor non più belli,  
Già belli sì, per lei posti in oblio,  
Con le reti, e con gli hami anco me stesso;  
Scrissi di lei, ma seco l'amor mio,  
E la mia penna, ò nulla, ò poco ualse;  
Così ua chi villane ingrata serue;  
Ma quell'istessa man, che già dipinse  
Mille false sue lodi, in questi scogli  
Di lei scriuendo, i veri biasmi ancora  
Potrebbe forse un dì farla pentire  
De l'alto tradimento che mi fece,  
Com'io hauerla amata hoggi mi pento.

Alc. Sdegno d'amanti poco tempo dura.

Tim. Sì quando nasce da leggiera offesa,  
Ma quando da gran torto egli è prodotto,  
Smorza ogni fiamma, e sprezza ogni catena.

Alc. E qual torto sì grande vnquà ti fece?

Tim. Io l'ho, nè l'uooglio dir, benche deurei  
Farlo palesè almen per dimostrare  
Che non l'ho senza causa abbandonata,  
Sappia ch'io sollo, e taccio, e quindi intenda,  
Ch'odiandola, le son tanto cortejè  
Quant'ella ingrata fù, mentre l'amai;  
E prima splenderà di notte il Sole,

E le

E le stelle orneranno al giorno il manto;  
Prima per l'onde correranno i cerui,  
E uiueranno per i lidi i pesci,  
Ed Euro spirerà da l'Occidente,  
E Zephiro da gl'Indi, ch'io ritorni  
Al giogo indegno, oue mi strinse Amore  
Onde sdegno mi sciolse, anzi ragione;  
Ma troppo ohime, ci siamo trauiati  
Dal camin nostro: in somma, io ti conchiudo,  
Ch'Alceo giamai non fece cosa alcuna,  
Laqual non fosse honesta, se si chiama  
Honestà cosa il discoprirsì Amante;  
E perchè il tutto sappia, meco vieni  
A sassi del giardino, oue ei m'attende,  
Che per la strada il tutto intenderai  
Da me primiero, e poi da la sua bocca.

Alc. Andar conuiemmi à l'antro di Simeta:  
Per quà prender possiamo il camin nostro;  
Ch'indi giremo oue t'attende Alceo.

## S C E N A T E R Z A.

Alceo, Choro, Lesbina.

**S**i pascono le Conche di rugiada,  
Pasce l'ostriche il granchio, i granchi  
il rhombo,  
E la lampreda il musco, e le telline  
Pasce l'orata; Amor solo del pianto,

C 4 E de

E dei tormenti de' miseri amanti  
 Si pasce, e si nutrica; e sembra à lui  
 Cibo soaue, e soaue beuanda  
 L'amara nostra pioggia, il nostro acerbo  
 Dolore, e non mai satio si dimostra,  
 Anzi ogn'hor par digiuno; e non contento  
 Di tormentarci, mentre splende il Sole  
 Ne toglie il sonno, e ne turba i riposi  
 Ne i più fidi silentij de la notte,  
 E se tal'hor ne lascia chinder gli occhi,  
 Non si può dimandar riposo il nostro,  
 Ch'egli con crudi sogni, e strane larue  
 Ci s'appresenta, e spesso scopre altrui  
 Per così fatta via futuri mali;  
 O future allegrezze; questa notte  
 Gli occhi, ch'esser douean chiusi dal sonno  
 Furono aperti al pianto: onde non hebbi  
 Breue hora di quiete; al fin sù l'alba,  
 Che già s'udiano il Mergo, & Alcione  
 Salutar per li scogli il nuouo giorno,  
 Che rendeua à le cose illor colore,  
 Il sonno tra le lagrime serpendo,  
 Del suo liquore asperse i sensi miei;  
 Ond'io di lagrimar non satio ancora,  
 Ma stanco già m'addormentai, dormendo  
 Vidi non so se sogno, ò visione,  
 Che tristo mi fa star, nè mi souenne  
 A Timeta narrarla, egli mi disse,  
 Ch'io l'aspettassi à sassi del giardino,

Ma

Ma troppo tarda; chiederne nouella  
 Voglio à quei Pescator, che colà veggio,  
 Mi sapreste insegnar Timeta, amici?  
**Ch.** Hor' hora con Alcippe ei s'è partito:  
 Ma qual dolor t'affanna, ond'è che sei  
 Sì mesto ne l'aspetto?  
**Alc.** E quando mai  
 Mi vedesti più lieto.  
**Ch.** Esser soleui  
 La gioia, e'l canto tu de' Pescatori,  
 Hor d'essi sei la uera doglia, e'l pianto.  
**Alc.** Così vuol mia fortuna, ouer mio fato;  
 Ma forse oltre l'usato scolorito  
 Mi rende la vigilia, e'l timor ch'io  
 Prendo da un sogno fatto al far del giorno.  
**Ch.** Narralo à noi per Dio, che in questo mentre  
 Tornar potria Timeta il tuo compagno.  
**Alc.** Esser pareami al nostro mare in riuà,  
 Là doue ombroso seggio a' Pescatori  
 Porge un Lauro, & vn Pino, iui sedendo  
 Con Amor mio compagno, e mio tiranno  
 Spandea da gli occhi vn rio caldo di pianto,  
 Che al mar l'onde accresceua, e l'amarezza;  
 Da me non molto lunge assisa staua  
 La Pescatrice mia sopra vn cespuglio  
 Di pargoletti mirti, e di verd'alghè,  
 Que scherzando, e mormorando il mare,  
 Forse per dar' à lei gioia, e trastullo,  
 Lasciava spume di cristallo al lito,

E tessèa



È tessea di bei giunchi vn laberinto  
 Per riporci le sarde, e i latterini,  
 Ch'esser preda douean de la sua canna,  
 Com'io già preda fui de' suoi begli occhi,  
 Quando ecco vscir da l'acque horribil mostro,  
 Horribil sì, ma placido uer lei,  
 Che la si tolse, e sùl collo squamoso  
 Se l'adattò: si mise poscia à nuoto,  
 L'alto tesoro mio seco portando;  
 Ah! troppo cara, ah! troppo dolce preda,  
 A sì deforme Amante, e monstuoso;  
 Paruemi allhor, ch'ella si desse à i gridi,  
 E à lagrimar, ma il mostro non curando  
 Lagrime, ò gridi, entrò ne l'alto, ed ella  
 (Qual già sen gi' o d' Agenore la figlia  
 Sùl bianco dorso del mentito Toro )  
 Se'n gi' a per l'onde, e'l manto, e'l crin di sciolto  
 S'increspaua, ondeggiando à l'aura fresca,  
 E mi pareva, che riuerenti l'onde  
 Non osasser bagnar le belle piante;  
 Con la sinistra s'attenea, temendo,  
 Che non le desse il mar morte, e sepolcro;  
 Facea con l'altra cenno à le compagne,  
 Che le dessero aiuto; Io steti gran pezza  
 Quasi fuor di me stesso per l'horrore,  
 Per la gelida tema, che m'hauea  
 Fatto al vicino scoglio indifferente,  
 E m'hauea chiuso il cor; ma poi che cesse  
 La paura al dolor de la rapina,

Sorfi

Sorfi per trarmi in mare, e sì possente  
 Fù l'imaginatione in quell'istante  
 Ne la mia fantasia, che mi destai,  
 E restai come hor son, d'alto spauento  
 Ingombro tutto, e temo, che non sia  
 Questo vn'inditio di futuro male.

Ch. Nulla fede prestar si deue à sogni,  
 Che sono in noi causati da le cose  
 Da noi pensate, ouer vedute il giorno;  
 S'appresenta souente in sogno altrui  
 Ciò che si brama il giorno, ò che si teme;  
 Spesso si sogna il Cacciator la selua,  
 Le reti il Pescator, l'armi il Soldato;  
 Tu forte amando, ingelosito, temi,  
 Ch'altro amante l'amata habbia, & inuoli,  
 E da questo timor nacque il tuo sogno.

Lesb. Doue trouar Melantho hora potrei,  
 Già padre, hor non più padre  
 De l'infelice Eurilla?

Ch. Ma che porta  
 Costei, che se ne uien sì frettolosa,  
 Et anhelante può formare appena  
 Le parole?

Alc. Che dice ohime d' Eurilla?

Lesb. Tu che tra nuotatori il pregio, e'l vanto  
 Tieni Alceo, corri al porto qui uicino,  
 Corri, corri veloce à dar'aita  
 A la bella figliuola di Melantho.

Ch. Par c'habbia l'ali; ma tu in cortesia

Narra

Narra che cosa è questa.

**Lesb.** Ohime, che sono  
Tutta sudore, e non ho fiato, udite  
Là doue il lito rientrando, forma  
Vn'arco, è quasi un giro, entro al cui grembo  
Hanno fido ricouero, e sicuri  
Stanno da le procelle i nauiganti;  
Sono, come sapete, al quanti scogli,  
Ch'entrano in mar, facendo quasi torre  
A gli estremi del porto; inui pescando  
Si staua meco Eurilla con molt'altre  
Giouani pescatrici sue compagne,  
Altre gittate hauean le reti, & altre  
Da le muscose coti iuan spiccando  
Le conche, altre con l'hamo, e con la canna  
Porgeano a' pesci l'esche ingannatrici;  
Era tra queste Eurilla, che salita  
Tra certi sassi sopra il mar pendenti  
Con dotta man facea gran preda; hor mentre  
Tenta una uolta lieuemente, e scuote  
La canna per saper se à l'hamo appeso  
Era alcun pesce, ella s'incurua, e rende  
Maggior peso à la destra; Eurilla allhora  
Credendo fatta hauer grossa rapine  
Cautamente à se tira; ma la Lenza  
(Quasi da forte man tenuta fosse)  
Non s'arrendeuà, ond'ella irata scese  
Vicino à l'acque, e mentre ingegno, e forza  
Tutta in opra ponea per rihauerla,

(Come

(Come non sò) precipitò ne l'onde;  
In questo, ohime, che mi s'arriccìa il crine  
A ricordarlo) uscì del mare un mostro,  
E se la tolse in spalla, e uia portolla.

**Ch.** E qual fù questo mostro?

**Lesb.** Fù quel mostro,  
Che già vdiro cantar presso à Sebeto  
(Se Licida non mente) Hiba, e Fumone.

**Ch.** E che faceste allhor voi sue compagne?  
Perche non le porgeste alcun soccorso?

**Lesb.** E qual soccorso potea darle imbelle  
Stuolo di Pescatrici giouinette,  
Contra belua sì cruda, e spauentosa?  
Tutte restammo attonite, e smarrite,  
Dipinte il uolto di color di morte,  
E le reti, e le canne abbandonando,  
Volgemmo il tergo al mar, le piante al corso.

**Ch.** E doue la portò?

**Lesb.** Non lo so dire,  
Nè lo posso saper, che appena uidi  
Lei preda di Triton, che mosi il piede  
Per ritrouar'alcun, che là corresse  
A darle aita, e per trouar Melantho:  
Al primo officio ho sodisfatto, resta  
Ch'io ritroui Melantho di lei padre,  
E che gli narri questo duro caso;  
Restate in pace, e s'egli à caso innanzi  
Che m'auenissi in lui, qui capitasse,  
Fategli uoi saper quanto ui ho detto.

Fine del secondo Atto.

## CHORO.



**Q**VANTO s'inganna, & erra  
Il cieco volgo ignaro,  
Dar non volendo ad alcun sogno  
fede  
Quando l'Alba diserra  
Le porte al Sol, che chiaro  
Tramontando à gl' Antipodi a noi riede,  
Spesso ne scopre il Cielo  
Sotto l'ombroso uelo  
Di visioni oscure,  
Le cose à lui presenti, à noi future.  
Come sicuro pegno  
De' nostri corpi frali,  
Ne rende l'ombra, ond'è'l terreno impresso  
Così imagine, e segno  
De l'anime immortali,  
Son forse i sogni, onde il futuro spesso  
Auuien, che s'appresente,  
Quasi in specchio lucente  
Sotto mistiche forme,  
Sopiti i sensi à l'alma, che non dorme.  
Sortì l'horrendo effetto,  
Il sogno de la bella  
Moglie del Dio de' Venti, Deiopea,  
E con suo gran diletto  
Con la uaga sorella

Del

## CHORO. 24

Del Sol, come tal'hor sognato hauea  
Trouossi Endimione;  
E la bell' Alcione  
Sognò morto il marito,  
Poi ritrouollo risvegliata al lito.  
Tanto fa torto al uero  
Chi crede tutti i sogni esser fallaci,  
Quanto chi crede tutti esser ueraci.

## ATTO TERZO.

### SCENA PRIMA.

Fillira, Timeta, Choro.



**C**OME tra l'erbe, e i fior l'angue  
si cela,  
Come sotto tràquille, e placid'onde  
Si nascondono scogli perigliosi,  
Così sotto sembianti adorni, e uaghi  
Stanno perfidi cori, Alpini cori:  
Così d'Amore, e di pietà nemici,  
Ohime, com'esser può, che dentro al seno  
D'una uaga fanciulla alberghi tanta,  
Non dirò crudeltà, ma feritate?  
Tim. Fillira, mi sapresti dar nouella  
Del nostro Alceo?  
Fill. Ah così non sapessi  
Darlati; odi Timeta, e intenderai

La

La maggior scortesia, ch' unquà s'udisse.  
**Tim.** S'è forse ucciso, o pur l'ha ucciso Eurilla?  
**Fill.** Eurilla non l'uccise, se non sono  
 Le parole bastanti à dar la morte.  
**Ch.** L'aspre parole de l'amata, sono  
 Più del ferro possenti à dar la morte.  
 A vn cor ch'ami, e non finga; ma per Dio  
 Non ci tener sospesi, e fa palese  
 Ciò che vedesti, e ciò ch'udisti à pieno.  
**Fill.** Era, come douete hauer' inteso  
 Da qualche Nuncio, in mar caduta Eurilla,  
 E sù le spalle già Triton l'hauea,  
 Quando ecco Alceo venir volando, il quale  
 Poi che vide il suo bene in forza altrui,  
 Senza punto badar, spiccato un salto  
 Da la punta nel mar gittossi (allhora  
 M'accorsi Alceo d' Eurilla essere Amante)  
 Parue à gli homeri, e a' piè, c'hauesse l'ali,  
 Tanto per aria andò pria che toccasse  
 L'onde: caduto in mar si mise à nuoto;  
 Nè Londra mai, nè Umbrina, nè Delfino  
 Così ratto solcò nuotando l'acque,  
 Come veloci ei le solcaua, i piedi  
 Muouendo à tempo, e con le dotte braccia,  
 E con il fiato rispingendo i flutti;  
 Non molto andò, che giunse il predatore,  
 Ilqual l'Amor posposto à la salute,  
 Lasciò la preda, e s'attuffò fuggendo.  
**Tim.** Come restò la sfortunata Eurilla?

**Fill.**

**Fill.** Anzi fortunatissima chiamarla  
 Dei, poi c'ebbe soccorso à sì grand'huopo,  
 Ella cadè nel mare, e già credea  
 Esser'esca de' pesci, quando à lato  
 Si vide il suo amatore, onde le braccia  
 (Quel che qui fatto certo non hauria)  
 Gittolli al collo, e così stretto il cinse,  
 Cbe sì tenacemente non afferra  
 Ancora il fondo, o scoglio Pantalena;  
 Egli sì dolce peso addosso hauendo,  
 Riflette alquanto, e forse per dolcezza  
 Indi si mosse, e in breue spatio giunse  
 Vicino al lido; Eurilla, poi che fue  
 Fuor del periglio in luogo oue potea  
 Toccar co'l piè l'arena, abandonollo.  
**Tim.** Che disse allhora Alceo?  
**Fill.** Le disse, Eurilla,  
 Ben puoi sciormi dal collo la catena  
 De l'amate tue braccia; ma non mai  
 Sciogliera quella potrai, che il cor mi lega.  
**Ch.** A questi detti, che rispose Eurilla?  
**Fill.** Non altro, che vn silentio disdegnoso  
 Pieno di mal talento.  
**Ch.** Ah sconoscente.  
**Fill.** Egli soggiunse allhor, perdona Eurilla  
 A queste membra rustiche, ch'osaro  
 Toccar le tue celesti, l'amor mio  
 Non se n' incolpi, o l'ardir mio, ma sol  
 Desir di tua salute, anzi di nostra,

D

Che sen-

Ch'essendo nel tuo cor chiuso il mio core,  
Anch'io morendo tu, morto sarei.

Ch. O miserello Alceo,  
Tu trahesti da l'acque  
Chi te pose nel fuoco.

Fill. Ella rispose allhor; Dunque non debbo  
Alcun' obligo hauerti, poi che il proprio  
Interesse ti spinse à darmi aita.

Ch. Ah fuor di tempo arguta, & ingegnosa.

Fill. Tu sei troppo ingegnosa, e troppo scaltra  
Discepola d'Amore, anzi Reina,  
Così piaccsse al Ciel, che tu gli fossi.  
Ancella un giorno; io lo confesso, nullo  
Obligo hauer mi dei, debbo io più tosto  
A te l'obligo hauer, che non sdegnasti  
L'opera mia, così rispose Alceo;  
Indi la man baciando riuerente,  
Timido, e desioso, à lei la porse  
Per volerla condurre à la capanna;  
Ella torua, e sdegnosa riguardollo,  
Si trasse à dietro, e dinegò la mano  
A chi non le negò l'anima, e'l core,  
Dicendo, vanne Alceo, non ho bisogno  
Più de l'opera tua.

Ch. Tre volte, e quattro  
Sconoscente, e Villana.

Fill. E così detto,  
Veloce s'inuiò ver le sue Case.  
Et ei restò qual resta la Balena,

Perdu-

Perduto il pargoletto suo compagno,  
Di color, di calor, di moto priuo,  
E quasi immobil scoglio Alceo rimase,  
E solo alcun sospiro, e'l largo pianto  
Lo fean da' sassi alquanto differente;  
Cadè al fin, non potendo sostenersi;  
Io con la mia compagna Leonina  
Entrai nel mar sino al ginocchio, e lui  
Trassi à la riuu, e riuenute al fine  
Sin' à la sua capanna lo condussi,  
Oue hor si cangia i uestimenti.

Ch. O come  
In un'istesso tempo si mostraro  
Cotesia somma, e somma villania.

Tim. Voglia pur Dio, che non ne segua peggio,  
Restate in pace, io uoglio ire à trouarlo.

Fill. Ed io son tutta molle, ir me ne voglio  
Al mio tugurio à ristorarmi alquanto.

## SCENA SECONDA.

Alcippe, Eurilla.

**E** mi confessi già, che se non era  
Alceo, morta saresti, e i crudi mostri  
Del mar, dato t'haurian ne' uentri loro  
Tomba, e feretro; e sei sì cruda ancora,  
E tanto ingrata, che vuoi darli morte  
D'opra sì gratiosa in guidardone;

D 2 Come

A T T O

Come potrai ueder morto colui,  
 Che te ritenne in uita? ah traditrice,  
 Ch'altro nome non mertì; è questo petto  
 Di carne, come gli altri? io non lo credo,  
 Che se fosse di carne, l'hauerebbe  
 Od Amore, o pietade acceso almeno;  
 Hor non ti diede segno manifesto  
 De l'amor suo, non credi ancor che t'ami?

**Eur.** Io lo credo pur troppo:

**Alc.** Hor se lo credi,  
 Perche non gli rispondi ne l'amore?  
 Forse non ti souien de la sentenza,  
 Che il grand' Elpino, il saggio Elpino ottenne  
 Nel giudicio d' Amor contra Licori?  
 Ch'ogni amata riami il suo amatore,  
 Il gran figlio di Venere commanda.

**Eur.** Troui chi l'obedisca, se l'commanda.

**Al.** Troui chi l'obedisca? un giorno, un giorno,  
 E forse che non è troppo lontano,  
 Non hauerai parlar tant'arrogante,  
 Superba in che ti fidi? in tua bellezza?  
 Cadono i gigli, perdono il candore,  
 E perdendo la porpora, la rosa  
 S'impallidisce, e se ben miri, Alceo  
 Non è di te men bello, lo uedrai,  
 E di uolto, e d'etade à te simile,  
 Come tu di uoler difforme à lui;  
 Egli ha passato quattro lustri, appena,  
 Se non m'inganno, e non gl'ingombra ancora

Noio-

T E R Z O. 27

Noiosa piuma le leggiadre guancie,  
 De le spuma del mar' assai più molli.

**Eur.** Com' à te piace, lo colori, e fingi.

**Al.** Vuoi forse dir, che ha pallidetto il viso?  
 Oltre che è color proprio de gli Amanti,  
 Pallido è il Sole, e pallida è l'Aurora,  
 Pallide sono le uiole, e l'oro  
 Prencipe de' metalli onnipotente;  
 Vuoi dir, c'ha bianchi gli occhi, io ti rispondo,  
 Che tutti bianchi son gli occhi celesti,  
 El bianco al giorno, e al Cielo s'assomiglia,  
 Come il negro à la notte, & à l'Inferno;  
 Ma se gratia, e bellezza, che souente  
 Suol far amanti gl'inimici, ancora  
 Non ti muoue ad amarlo, almen ti muoua  
 La sua ricchezza; è figlio di Gildippo,  
 Di Gildippo, che abonda più d'ogn'altro  
 E di rete, e di nasse, e di canestri,  
 E di barche, e di vele, e di tridenti,  
 Del buon Gildippo, à cui per i vicini  
 Campi, si ueggion biondeggiar le spiche.

**Eur.** S'egli è sì ricco, & io non ho bisogno  
 Di cercar con la canna i nutrimenti.

**Al.** Io so, che tu sei figlia di Melantho,  
 Enipote del Tebro, e d'Amarilli,  
 E che à la pescagione non attendi  
 Se non per tuo trastullo, e però dei  
 Amar' Alceo, che di ricchezze solo  
 Per questi nostri lidi hoggi t'agguaglia.

D 3 Eur.

Eur. Debbo dunque il mio amor uendere à prezzo?

Al. Non è vendere à prezzo l'amor suo  
 Tra molti amanti, ch' amino egualmente;  
 Sceglier puoi senza biasmo quell' Amante,  
 Ch' à l'amor habbia aggiunte le ricchezze;  
 Ma molto più si deue amar colui,  
 Che à l'hauer', à l'amor, e à la bellezza,  
 Mille belle virtudi habbia congiunte;  
 Benche giouine, Alceo, sà tutto quello,  
 Che à nauigante, à Pescator conuiensi;  
 Egli, come tu sai, conosce à pieno  
 Gli orti, i moti, e gli occasi de le Stelle,  
 Conosce tutti i segni, che predicono  
 O bonaccia, o tempesta à nauiganti;  
 Intende la cagion, perche si corchi  
 Il Sol tardo l'estate, e presto il uerno,  
 Le qualità de i venti, e le magioni  
 A lui sono palesi, e manifesti  
 Gli sono tutti i fiumi, e tutti i mari;  
 De le forme de' pesci, e con qual armi,  
 E come, e doue, e quando ogn'un si prenda,  
 E de le lor nature ne sa tanto  
 Quanto ne sepper già Rondello, & Hippo;  
 Egli è un Tiphi nouello al nauigare,  
 Al nuoto i pesci, al corso i uenti agguaglia,  
 Al canto vince i Cigni, e le Sirene,  
 E mentre ei dà le labra dolcemente  
 Dolci fiumi di mel, non versi, sparge,  
 Protheo con la sua greggia esce à la riuà,  
 Gli

Gli augelli il canto, i Zephiri il susurro  
 Lasciano, e l'onde alterne il mormorio;  
 E tu lo sai, che per la sua sampogna  
 Tra l'altre pescatrici altera uai,  
 Di ch' elle t'hanno inuidia, e tu no'l curi.

Eur. Alcippe m'ama, è leggiadretto Alceo,  
 E ricco, è saggio, il tutto ti concedo.

Al. Non mi basta, che questo mi conceda,  
 Voglio che l'ami, il suo compagno Amida  
 Da Praiano l'altr'hier mandogli un ramo  
 Di nodosi coralli, assai più bello  
 Di quel che porta al collo Citherea;  
 E Resilla leggiadra, ch' è figliuola  
 Di Partenope bella, e di Sebetò,  
 Per hauerlo gli fa mille lusinghe,  
 E gli offre, e gli promette in ricompensa  
 E dolci baci, e cose altre più care;  
 E l'hauerà, poi che tu nulla pregi  
 Il suo Amor', i suoi versi, i doni suoi.

Eur. Faccia ei de' doni suoi quel che gli aggrada,  
 Ch'io farò del mio amor quel che à me piace.

Al. Ei quel che piace à te de' doni suoi  
 Vorrebbe far', e di ragion douresti  
 Tu far de l'amor tuo quel ch' à lui piace.

Eur. Dispona ei de' suoi doni, io del mio Amore.

Al. Haurei smossa vna Tigre, e non ho smossa  
 Te peggior Tigre, anzi spietata tanto,  
 Ch'io non ritrouo fera à cui t'agguagli;  
 Ma perche hai d'Alpe, e di macigno il core

A T T O

Contra l'armi d'Amor, pregoti almeno  
Per queste mie mammelle, onde trahesti  
I primieri alimenti, e ti scongiuro  
Per queste braccia, à cui già pargoletta  
Fusti peso soave, che tu uoglia,  
Se non per amor suo, per amor mio,  
Per amor di Timeta suo compagno,  
Vdirlo una fiata, ei tanto solo  
Brama da te, poi ch'altro hauer non puossi.

Eur. A questi tuoi scongiuri si conceda  
Quel che tu chiedi, ascolterollo:

Al. In pegno  
Di ciò, dammi la destra.

Eur. Eccola.

Al. Io vado  
A ritrouarlo, tu quinci potrai  
Gire à diporto, e spero ritrouarlo  
Qui nel vicino albergo di Timeta,  
Oue spesso ridursi ha per usanza.

Eur. In tanto io me n'andrò ne la vicina  
Capanna di Foschetta mia compagna,  
Iui tornando mi ritrouerai.

SCENA

SCENA TERZA. <sup>29</sup>

Alceo, Timeta, Alcippe.



Che dolce morire era allhor quando  
Ella mi strinse in mezo à l'acque il  
collo;

Ma che dico? esser cara mi douea  
Almen per lei, se non per me la uita,  
Ben dissi, mi douea, c'bor non mi deue  
Esser più cara, poi che a lei non piace.

Tim. Io temo che uaneggi, à che t'accorgi,  
Che discara à lei sia la vita tua?

Alc. Altro non può bramar che la mia morte  
Chi mi sprezza, e mi fugge, e quasi sdegna  
Esser per opra mia rimasa in uita;  
Ah Timeta, Timeta,  
Con le promesse tue,  
Con le parole tue,  
Con le speranze tue tu prolungasti  
E la mia vita, e la mia doglia insieme,  
Che già sarei di ghiaccio,  
E sarei fuor d'impaccio.

Tim. D'altri non ti doler, che di te stesso,  
E s'essere infelice hora à te sembra,  
Sol la tua dapocaggine n'incolpa;  
Se per sì ignota via ti pose in braccio  
La tua bella nemica, Amore, e sorte,  
Perche non ne prendesti la vendetta?

Tanti



## A T T O

Tanti baci soavi à lei porgendo  
 Quant'ella diede à te crude ferite?  
 Dimmi, perche non la baciasti almeno,  
 Che ti ritenne?

Alc. Tema, e riuerenza,  
 Che sono à un uero Amor sempre compagne.

Tim. Poi che tanto bramauì almen parlarle,  
 Perche non le parlasti?  
 Chi ti legò la lingua,  
 Chi ti tolse l'ardire?

Alc. Chi mi tolse, e ligò l'anima, e'l core,  
 Et chi è per tormi tosto quell'auanzo,  
 Che mi resta di uita.

Tim. Ardisci, e spera.

Alc. Ohime che troppo ardi, troppo sperai,  
 Nè che più ardir, che più sperar m'auanza.

Tim. A me però non par che t'abbia dato  
 Segno sì espresso di sua crudeltate,  
 Che sai tu che honestà non le uietasse  
 Il restar teco?

Alc. E qual più espresso segno  
 Posso, ò debbo aspettar, se non aspetto  
 Ch'ella mi caui di man propria il core?  
 E me'l cauesse pur, che non sarebbe  
 Vita, che non cedesse al morir mio;  
 Io son morto Timeta, s'io non moro,  
 S'io non ruino giù da qualche scoglio  
 Son ruinato, e se questa mia mano  
 Troppo s'indugia à dar dal corpo esiglio

A

## T E R Z O. 30

A' l'alma, lo faran due crudi lumi,  
 Crudi quanto leggiadri.

Tim. Non disperare, aspetta,  
 Vediamo pria quel che haurà fatto Alcippe.

Alc. Non più voglio aspettar: tu se m'amasti,  
 Com'ogn'hor cresi, & come credo ancora  
 Fa che sia noto à tutti i Pescatori,  
 Ch'Eurilla fù cagion de la mia morte.

Tim. Ferma, non disperare, ecco ch'Alcippe  
 Da man destra ne vien tutta ridente.

Alc. Secondi il Cielo Amore, e la fortuna,  
 Girinsi a' desir uostri, ò Pescatori.

Tim. Tutto quel che à noi preghi, à te succeda.

Alc. Discaccia homai da te gli affanni, Alceo,  
 E con le guancie rasserena il core,  
 Che hoggi ti si concede  
 Quel che tanto bramasti.

Alceo E che mi si concede?

Alc. Mi disse hoggi Timeta à nome tuo,  
 C'hauresti hauuto caro sommamente,  
 Ch'Eurilla t'ascoltasse; io che t'amai  
 (Parlo di quell'Amor che non ha l'ali)  
 Dal dì che ti conobbi, l'ho pregata  
 Con quel maggior' affetto c'ho saputo  
 A farti questa gratia: ella è contenta  
 D'udirte, hor t'apparecchia, e fatti ardito,  
 Ch'io la uado à chiamar ne la Capanna  
 Vicina di Foschetta, oue m'attende;  
 Tu Timeta potrai gire à diporto,

Perche

Perche le spiaceria, ch'altri presente  
Si ritrouasse.

Tim. Ir me ne uoglio, Alceo  
Mostra hoggi il tuo saper, che n'hai bisogno;  
Spiega le tue ragioni arditamente,  
Nè la lasciar partir se non ne prendi  
Qualche segno d'Amore, io te'l ricordo,  
Me'n vado à riueder i miei compagni,  
C'hauer denno apprestate homai le mense;  
A Dio, quinci oltre ci riuederemo.

## S C E N A Q V A R T A.

Alceo, Eurilla, Alcippe, Echo.

Alc. **B**ELLA madre d'Amor, se mai t'è  
calse  
Di prego human, se mai porgesti

aita

A tuo diuoto amante, hora ti caglia  
De le preghiere mie, porgi soccorso  
A' me fedele Amante, e pescatore,  
Che se ben ti rammenti, tu nascesti  
Da le sals'acque, e per far di ciò fede  
Le tue tenere piante amano i liti  
Per la memoria del tuo amato Adone;  
Tanta facondia à la mia lingua spira,  
E nel mio petto infondi tanto ardore  
Quanto vi pose il tuo figliuolo ardore.

Fur.

Eur. Promesso ho d'ascoltarlo, e ascolterollo,  
Ma con poca sua gioia.

Alc. Eccolo appunto;  
Io dietro à questo scoglio mi ritiro  
Per vdir ciò che dice, e per uedere  
S'offerui la promessa.

Alc. Ohime, che sento  
Corrermi per le uene  
Misto co'l ghiaccio il foco.

Eur. Tu sei stato cagion, c'habbia ad Alcippe  
Con giuramento la mia fede, stretta  
D'udirti ragionare vna fiata;  
Hor parla, ch'io son pronta per vdirti;  
Ma con quanta mia doglia, fallo Dio.

Alc. Eurilla, anima mia,  
Timeta mio compagno,  
Alquale è più che à me, mia vita cara,  
Stato è di ciò cagione, e se t'incresce  
Vdir le mie parole,  
Parti, nè ti ritegna  
Il fatto giuramento,  
Ch'io non voglio potere,  
E non posso volere  
Cosa che à te dispiaccia;

Eur. Se pur è vero, Alceo,  
C'habbi desio di farmi cosa grata,  
Dì quel che vuoi, ma studia d'esser breue;  
Ond'è che impallidisci, à che pauenti?

Alceo Ne le tenebre auezzo,

Quasi

Quasi reo liberato, che dal fondo  
 Di qualche oscura torre esca à la luce,  
 Pauento il chiaro Sol de gli occhi tuoi,  
 E il mio cor, che si sente esser uicino  
 A te dolce sua morte,  
 Trabocca di dolcezza,  
 Onde gli spirti, e'l sangue  
 Corron per dargli aita,  
 Lasciando essangui, e fredde  
 Tutte le parti estreme.

Eur. Io so, che tu sei dotto, hor non accade,  
 Che tu uogli scoprir la tua dottrina.

Alceo Saggio non sono, ò se tra Pescatori  
 Di questi nostri lidi, ho qualche nome,  
 Non è virtù de l'intelletto mio,  
 Ma uirtù de' tuoi lumi, onde m'insegna  
 Amor quanto ragiono, e quanto scrivo.

Eur. Lascia, lascia le fauole, e le ciancie,  
 E dì quel c'hai da dirmi.

Alc. Affisa alquanto  
 I tuoi ne gli occhi miei, ch'intenderai  
 Quello che dir vorrei.

Eur. Con la bocca si parla, e non con gli occhi.

Alceo Se non fossi sì sorda, intenderesti  
 I gridi del mio core, e se non fossi  
 Cieca talpa al mio bene, Argo al mio male,  
 Per man d'Amor vedresti  
 Scritto nel uolto mio  
 L'istoria de' miei mali.

Eur.

Eur. Chieder m'hai fatto in gratia, ch'io t'ascolti,  
 E se pur gratia può chiamarsi questa,  
 Che porgendoti vdienza, ti concedo,  
 Poco mostri curarla:

Alceo Così poco  
 Cura stanco nocchiero  
 Il desiato porto,  
 E così poco cura  
 Carca di pesci trar la rete al lido  
 Pouero pescatore,  
 Come poco curo io questo fauore;  
 Quante perle hanno i lidi d'Oriente,  
 Quanti coralli, e quanti  
 Lapilli pretiosi  
 Ha nel suo ricco fondo il mare ascosi,  
 Non sariano bastanti à comperare  
 La millesima parte de la gioia,  
 Ch'io sento in tua presenza.

Eur. Hora incomincia,

Alceo Fù de la tua bell'alma accesa in Cielo  
 L'anima mia (se à basso Pescatore  
 Tanto dir lece) e qualche alta cagione  
 Thaurà forse inuolata la memoria  
 De l'amor di là sù, ma de l'Amore  
 Che ti porto dal dì, che in questo manto  
 Discese, non potrai, nè dei scordarti,  
 Che come tu ben sai, di culla appena  
 Vscito, entrari per te d'amor nel regno,  
 E questa bocca, e questa lingua mia

Da

## A T T O

Da la mammella appena scompagnata,  
 Le tue lodi il tuo nome dir' apprese;  
 Tu sai, ch'io non poteuo à gran fatica  
 Rubbar' al mar i timidetti Agoni,  
 Quando nel mar d'Amor rubbato io fui,  
 Che à me stesso mi tolse il tuo bel viso;  
 Nè sì tosto potei sicuri i piedi  
 Muouer' al gir, che à seguir te gli valse,  
 E se tal'hor uolea girarli altroue,  
 Non sapean gir: con quanto amor, con quanta  
 Fede, e con quanta candidezza io t'habbia  
 Seguita, tu lo sai, fallo chi vide  
 L'opere nostre, e' miei pensieri, Amore;  
 Teco mi piacque il mar, la rete, e' l'legno  
 Senza te, mi dispiacque: il Sol non mai  
 Spiegò l'aurata chioma, ò sua sorella  
 L'inargentato crin, ch'io non ti fossi  
 Leale amante, e fido seruo à lato;  
 Non mai con tanto zelo custodio  
 Pietosa Lecchia i figli pargoletti,  
 Come io te custodi a, se tal'hor summo  
 In gran periglio, à la salute mia  
 La tua preposi; vn tuo sol cenno m'era  
 Commandamento espresso, e dipendea  
 Da' tuoi begli occhi, onde mia uita pende,  
 L'acuto spron de le mie voglie, e' l'freno;  
 Volla quel che volesti, altro non volla  
 Giunmai, te per amata, e per Reina,  
 Tenni te per mia Dea bella terrestre,

E à

## T E R Z O. 33

E à punto hor mi souien, ch'una mattina  
 Ne lo spuntar del dì, la bell' Aurora  
 Ornata il crin di gigli, e d'amaranti  
 Colti nel bel giardin del Paradiso,  
 Richiamaua i mortali à l'opre vsate  
 Da i lor riposi, e tu dal tuo balcone  
 Con la chioma ondeggiante, ti mostrauì  
 Quasi nuoua fortuna: & io, ch'ascoso  
 Era dietro vna macchia di lentischi,  
 Ambedue vi miraua, e non sapeua  
 Scerner qual di voi due fosse più bella;  
 E più uolte credei, che tu l'Aurora  
 In terra fossi, & ella in Cielo Eurilla,  
 Quando gitta le reti, ò scioglie a' venti  
 Le bianche uele, ò prende in mano il remo,  
 Altri chiama Amphitrite, altri Nettuno;  
 Io te sola, ò mio nume, ogn'hor chiamai;  
 E se tal'hora era turbato il mare,  
 E fosco il Ciel, non solo à lo splendore  
 De le tue chiare Stelle, ma souente  
 Al dolce suon del tuo bel nome ancora  
 Vedeà farsi tranquillo e questo, e quello;  
 A te fur, se tal'hor la mia barchetta  
 Ne l'Agone del mar l'altre precorse,  
 Sparse le tazze di spumante Bacco.  
 Il seruirti, l'amarti, e l'honorarti  
 Vnica meta fu de' miei pensieri,  
 E n'hebbi, io lo confesso, guiderdone,  
 Mentre non mi negasti ch'io venissi.

E

Teco

Feco pescando, mentre mi tenesti,  
 Non so se per Amante, ò per compagno,  
 Ma per amante nò, che da quel giorno  
 Che da l'imperio de le tue preghiere  
 Costretto, ti scopersi l'amor mio,  
 Tu mi fuggi, ah crudel, tu la cagione  
 Fosti, ch'io mi scopriessi, io non volea,  
 Tu mi sforzasti; hor se fù l'error tuo,  
 Perche deue esser mia la pena; e poi  
 Sia l'error mio; che uoglio farmi reo,  
 Se ben non sono; non ti basta hauermi  
 Tormentato tant'anni? vn giorno solo  
 Che m'hauesti priuato del tuo uolto  
 Sarebbe stata pena ad ogni grande  
 Delitto eguale, e tu me n'hai priuato  
 Vn anno, e un lustro, e qual ch'è peggio, ueggo  
 Che me ne vuoi priuare eternamente;  
 Ah priua di pietà, se così tratti  
 Chi te si scopre Amante, hor che farai  
 A' tuoi nemici? fugge la Balena  
 Da l'Orca, & il Delfin da la Balena,  
 E dal Delfin' il Cefalo s'inuola  
 Per timor de la morte, tu che fuggi  
 Da me, perche te n' fuggi, e mi t'inuoli?  
 Leggiadra Eurilla mia, finisca homai  
 Questa tua crudeltate, e questo pianto  
 Vagliami sì, ch'io poi non versi l'sangue;  
 Sgombra il falso sospetto, che ti prese  
 De l'honesto amor mio, sgombrando insieme

Dal

Dal petto mio le nubi del dolore,  
 Dou è il mio cor sepolto; e mi concedi  
 Ch'io venga, come prima, in compagnia  
 Teco: tanto sol chiedo, e tanto solo  
 Mi basta, e se non vuoi per tuo compagno,  
 O per amante, almen per seruo accettami;  
 Per la bellezza tua, per l'amor mio,  
 Ch'à la tua gran bellezza è forse eguale,  
 Ti prego che ti piaccia palesarmi  
 L'animo tuo, se vuoi gradirmi, ouero  
 S'odiar mi vuoi, perche quindi dipende  
 E la mia uita, e la mia morte.

Eur. Homai

Sono stanca d'udirti, ti rispondo  
 Ch'acceptar non ti uoglio per amante,  
 Nè per compagno men, nè men per seruo,  
 Che non m'aggrada quel, questo non merto;  
 Anzi s'è uero, che mi porti Amore,  
 Per l'amor che mi porti, ti scongiuro  
 A' non amarmi.

Alc. Non è in poter mio  
 Il non amarti, e duolmi insino al core  
 Non potere obedirti;  
 Ma trouerò ben'io  
 Il modo, onde finisca  
 L'ostinata tua uoglia, e l'amor mio.

Eur. Segui, e finisci, s'altro à dir ti resta.

Alc. Non mi resta che dire,  
 Solo che far mi resta,

E 2 Poi

A T T O

Poi che il vedermi tanto ti dispiace:  
 Hora da te mi parto  
 Per non più rivederti; Ben ti prego  
 (Ma so che prego indarno)  
 Che quando intenderai l'aspra novella,  
 La novella à te cara, altrui spiacente  
 De la mia morte acerba,  
 Non ti spiaccia honorar l'essequie mie  
 Con una lagrimetta,  
 Con un muto sospiro;  
 O se ti par, che questa gratia sia  
 Forse tropp'alto premio al mio morire,  
 Non ti dispiaccia almeno  
 Passando innanzi al gelido sepolcro,  
 Doue sepolte sien l'ossa infelici,  
 Dir'ossa fredde, che già fosti Alceo,  
 Vi sia lieue la terra, habbiate pace,  
 Che il corpo ne la tomba incenerito  
 E l'alma ne l'Inferno  
 Ne sentirà conforto; io vado, à Dio  
 Dolce mia morte, à Dio.

Alc. Fermati Alceo, ritienlo Eurilla;

Eur. Alceo.

Fermati Alceo, non ti partire, aspetta.

Alceo Crudel, tu mi ferisci  
 Con la pungente spada  
 De le parole tue,  
 E poi sanarmi tenti,  
 E non ad altro fine,

Che

T E R Z O.

45.35

Che per potermi dar nuoue ferite;  
 Non vuoi dunque ch'io vada  
 Ad uccider me stesso?

Non vuoi ch'io mora? Eur. Nò.

Alceo Perche? Dubiti forse, che la morte  
 Sia picciolo tormento? ò pur ti pesa  
 Ch'io tolga questo officio à la tua mano?  
 Se ciò t'incresce, sij  
 Tu l'homicida, eccoti il seno ignudo,  
 Tu che con gli occhi mi piagasti il core,  
 Puoi piagarmi col ferro il petto ancora,  
 Nè mi fia la seconda men gradita  
 De la prima ferita; Eurilla, Eurilla,  
 Anima, cor, speranza, e vita mia,  
 Sostiemmi, che mi sento venir meno.

Alc. Eurilla, ohime, sostiello, ò miserello  
 Caduto è tramortito, e sembra morto,  
 Io temo che sia morto, ecco gli effetti  
 De la tua feritate; hauessi almeno  
 Vn poco d'acqua fresca per poterle  
 Spruzzar le guancie, ah cruda, quest'officio  
 Far douesti co'l pianto, ecco si scuote,  
 Chiamalo almen per nome.

Eur. Alceo, Alceo

Sei viuo?

Alceo Si. Eur. Se tu sei viuo, à Dio.

Alceo O soave mio male,  
 se il mio restare in vita  
 Causa la tua partita,

E 3

Fermati

Fermati non partire,  
 Ch'hor hor voglio morire,  
 Perche tu meco resti.

Alc. Fermati, aspetta Eurilla.

Alceo Dolor, ben fusti lento  
 Se non fusti bastante  
 A' finir la mia vita,  
 A me resta far quello  
 Ch'esser di te dolore opra douea;  
 Uccider mi doueni,  
 E se non m'uccidesti,  
 Fusti crudel uolendo esser pietoso,  
 Io fuggirò la vita,  
 Poi che la uita mia  
 Da me fugge, e s' inuola.

Ola.

Ma chi mi chiama, e chi ragiona meco? Eco.

Se vieni à darmi aita, io la rifiuto  
 Poiche niega di darmela colei,  
 Che darmela deuria.

Ria.

Poi ch'ella è ria, sij tu pietosa almeno  
 E a quel che son per chiederti rispondi. Di.  
 Dì qual fin fa chi segue ingrato Amore? More.

Morir dunque conuiemmi,  
 E quādo vuol crudel Amor ch'io mora? Hora.

Sarà corto l'indugio à la mia morte;

Ma dimmi ancor qual cosa

Può porger fine à le mie pene amare? Mare.

Precipitando giù da qualche scoglio

Farò quanto commandi;

Tu, mentre l'altrui note

Da gli antri itererai;

Ai.

La mia morte palese

A' Pescator farai.

Ai.

Non ti doler ti prego,

Che ben muor, chi morendo esce di guai. Ai.

Tu pur segui à dolerti, io ti ringratio

Di sì cortese officio: io vado; à Dio

Barche, e remi; à Dio reti, à Dio tridenti;

Fine del terzo Atto.



## CHORO.



MOR, credo che sei  
 Di qualche crudo mostro  
 Nato trà mōti Scithi, o trà Riphei,  
 Poi che del sangue nostro  
 Pascerti ti diletta;  
 Tu con lusinghe alletti  
 Gli huomini incauti ad esser serui tuoi;  
 E come han messo poi  
 Sotto il tuo giogo il collo,  
 Di tormentarli non sei mai satollo.  
 Lusinghiero crudele,  
 Sono le tue dolcezze  
 Tutte d'amaro assentio, anzi di fele;  
 E le tue contentezze  
 Sono le doglie, e i pianti  
 De' miserelli Amanti;  
 Dira, di gelosia, d'odio, e di sdegno  
 È ripieno il tuo regno,  
 E con ingiuste leggi  
 Ci animi de' mortali tiranneggi.  
 Hora co'l piombo offendi,  
 Hor con l'oro, n'è mai  
 Di reciproco ardor due cori accendi;  
 Duo sdegnosetti vai  
 Vn contrario accidente  
 Ancide altrui souente;

Vna

## CHORO.

37

Vna falsa nouella, vna parola,  
 Altrui la vita inuola;  
 E chi ti segue, spesso,  
 Pria ch'acquisti il suo amor, perde se stesso.  
 Fuggiam d'Amor le tese insidie, e gli hami,  
 Che chi segue sua Corte,  
 Cerca innanzi il suo di giungere à morte.

## ATTO QUARTO.

### SCENA PRIMA.

Siluro, Mormillo.



VI non si vede alcuno, e pur ei  
 disse  
 Alcippe, che giacea qui tramortito  
 il padron nostro giouinetto, Alceo,  
 Io non ce'l ueggo, l'haurà forse alcuno  
 Portato à la capanna: in questo mezo  
 Potremo noi con questa occasione  
 Star' alquanto à diporto in questo loco.  
 Mor. Venisse almen la pescatrice mia,  
 La mia leggiadra Aminta, ch'io vorrei  
 A l'ombra di quel mirto i miei tormenti  
 Narrarle ad uno ad uno, e se cortese  
 M'udisse, e di pietà tingesse il uolto,  
 Vorrei donarli un lucido cristallo  
 Che da maestra man fu circondato

D'odo-



D'odorato cipresso, e lo portai  
 Da la Città l'altr'hieri, oue potrebbe  
 Senza gire à la fonte, uagheggiarsi,  
 A guisa di Cittate, e non di lito:  
 Vientene Aminta mia, lascia la canna,  
 Ch'io già per te lasciai me stesso ancora;  
 Vieni, che mentre stai da me lontana,  
 Se sento spirar' aura, o fremer onda,  
 Temo, che l'aura, e l'onda mi t'inuoli.

Sil. Et io di faggio un nappo ho à la capanna,  
 Opera d'un nouello Alcimedonte,  
 Ou'è scolpito un mar, che tu diresti  
 Sentirne il mormorio, se si potesse  
 Finger nel legno il mormorio del mare;  
 Quiui son le tre figlie d'Acheloo,  
 Ch'han di vaghe donzelle il uolto, e'l seno  
 Di pesce, il rimanente infamia, e scorno,  
 Di Sicilia, e del mar spauento eterno,  
 Par ch'addolcisca il canto micidiale  
 I venti, e l'onde irate, & una naue,  
 Che ratta solca il mar, vinta dal suono  
 Ferma il suo corso, e tal dolcezza beue  
 Il rettor d'essa per l'orecchie, e tanta,  
 Che il timone abbandona, e s'addormenta;  
 Lasciano allhor le traditrici il canto,  
 Vanno nuotando al legno, e dalla poppa  
 Gittano i nauiganti, onde si uede  
 D'ossa insepolte biancheggiar l'arena:  
 Vedesi in altra parte il tergo aurato

Premier

Premier d'un'Ariete un giouinetto  
 Con la sorella misera, che diede  
 Nel mar, cadendo, il nome à l'Helleponto:  
 Da un'altro canto il mar turbato appare  
 Tra due Cittadi, io credo Abido, e Sesto;  
 E Leandro sprezzando i flutti, e gli Euri,  
 Audace nuota à la sua bella amata,  
 Che da la sommità d'un'alta Torre  
 Con le faci la uia l'insegna, e mostra;  
 E se tu lo uedessi, giuraresti  
 Muouersi il Nuotator, splender la fiamma,  
 Benche intagliar nel legno non si possa  
 La luce, e'l moto: e tutto lo circonda  
 Con mille fregi una uite seluaggia,  
 E ti prometto, che dal giorno, ch'io  
 Lo comperai da un nauigante estrano,  
 Che uenne da Bizantio in questi lidi,  
 Giamai non lo toccar le labra mie;  
 Questo à la mia Tibrina dar uorrei,  
 S'ella qui ueniss'hora, e si degnasse  
 Vdir' il canto mio: uieni Tibrina,  
 Vieni, che mentre stai da me lontana,  
 Se guizzar pesce, o uolar mergo io ueggo,  
 Temo che'l mergo, e'l pesce mi t'inuoli.

Mor. Forse ch'elle uerranno, questa strada  
 Le conduce dal lido à le capanne;  
 In questo mezo, doue questo scoglio  
 Forma muscoso seggio à i Pescatori,  
 Adagiar ci potremmo, e far cantando

Al

*Al Sol che abbrugia i lidi, illustre oltraggio;  
Ecco io m'assido, tu ti assidi ancora;  
E la sampogna, che ti pende à lato  
Al suon desta, e incomincia, che ti seguo.*

*Sil. La pescatrice mia  
Ha nel bel sen Settembre,  
E nelle belle guancie Aprile eterno.*

*Mor. La pescatrice mia  
Ha nel suo cor Dicembre,  
E ne gli occhi amorosi Agosto eterno.*

*Sil. Vincono i biondi crini  
Di Tibrina, d'Amor gioia, e tesoro;  
Le belle macchie d'oro,  
C'hanno ne le palpebre i fragolini.*

*Mor. Vincono di colore  
Le righe, ond'è la Fiattola dipinta  
De la mia uaga Aminta,  
Le belle chiome, onde mi strinse Amore.*

*Sil. Al uermiglio sembante  
De la bella Tibrina, il pregio dona  
La figlia di Latona,  
Quando uento minaccia al nauigante.*

*Mor. Di rossezza contende  
Co'l Sol, d'Aminta il uiso almo e lucente,  
Quand'egli in Oriente  
Tutto di rose inghirlandato ascende.*

*Sil. L'istesso uolto de la mia Tibrina  
Supera di candor la bianca Vmbrina.*

*Mor. Per il uiso d'Aminta si disprezza*

*De le passere il uentre di bianchezza.*

*Sil. A Cefali diletta l'acqua dolce,  
Al Sargo l'herba, il mar cupo à l'Occhiata,  
Piace à me di Tibrina il guardo adorno.*

*Mor. Diletta à la Lampreda il musco, e l'acqua,  
Al pesce del mio nome il lido, e l'alga;  
A me d'Aminta il bel riso giocondo.*

*Sil. Dimmi da qual metallo ha preso il nome  
Il pesce, che ha il cor quadro; e uerde il fele?*

*Mor. Dimmi doue si troua, e come ha nome  
Il pesce c'ha'l cor bianco, e è senza fele?*

*Sil. Dimmi, qual pesce è quello che sospira,  
E geme, e non si ferma, se ben dorme?*

*Mor. Dimmi, qual pesce è quel, ch'il Ciel rimira  
Sempre, e ueglia la notte, e'l giorno dorme?*

*Sil. Voi che cercando andate  
Per questo, e per quel mare  
Cose pregiate, e rare,  
E uoi che desiate  
Le uiuande condir co'l mele amare,  
A Tibrina uenite, che par c'habbia  
Gemme al uolto, oro al crin, mele à le labbia.*

*Mor. Voi che cercando andate  
Giuuani Pescatori  
Per coronarui, i fiori,  
E uoi che desiate  
Torr' à le piante i pomi i loro honori,  
Ad Aminta uenite, che ha ripieno  
Il bel uiso di fior, di pomi il seno.*

A T T O

- Sil. Dimmi, e sia il uanto tuo, qual'è quel pesce,  
 Cha tutti gli occhi d'oro, e l' ciglio uerde?
- Mor. Dimmi, e sia l' uanto tuo, qual'è quel pesce,  
 Che co'l tempo le case acquista e perde?
- Sil. Dimmi, qual pesce è buono  
 Contra il ueneno de i Lepri marini?
- Mor. Dimmi, qual pesce è buono  
 Contra il ueleno de i Serpi marini?
- Sil. Ritirateui al porto, ò nauiganti,  
 Che per i lidi uan strependo i merghi,  
 E il riccio trà l' arene si nasconde.
- Mor. Ritirateui al porto, ò nauiganti,  
 Che freme il mar dal fondo, e de i lor terghi  
 Fanno i curui De i fini archi per l' onde.
- Sil. Turbato è il mar d' Amor; ma forse un giorno  
 Vederò di Sant' Hermo il lume fido.
- Mor. Turbato è'l mar d' Amor, ma forse un giorno  
 Per me faranno l' Alcione il nido.
- Sil. A l' Occhiarella nuoce il freddo uerno,  
 Nuoce à me di Tibrina il fiero orgoglio.
- Mor. A l' Ostrica dispiace il dolce humore,  
 A me spiace d' Aminta il fero orgoglio.
- Sil. Mirando gli occhi di Tibrina, io resto  
 Qual huom, che l' Occhiarella habbia toccato.
- Mor. D' Aminta gli occhi rimirando, io resto  
 Qual Delfin, c' habbia il Pompilo gustato.
- Sil. Dimmi, qual pesce ha nel suo grembo il mare,  
 Cha le squame più dure assai de i marmi?
- Mor. Dimmi, qual pesce ha nel suo grembo il mare,

Q V A R T O. 40

- Il cui fel può spezzar le pietre, e i marmi?
- Sil. Dimmi, qual mostro è quello, e doue nasce,  
 Che dormendo ne i lidi, i lidi afforda?
- Mor. Dimmi, qual mostro è quello, e doue nasce,  
 Che de l' hauute ingiurie si ricorda?
- Sil. Dimmi, qual pesce à Trinia è consecrato?
- Mor. Dimmi, qual pesce à Perseo è consecrato?
- Sil. Qual'è quel pesce, e ti concedo il uanto,  
 Del qual la destra penna forma, e mostra  
 Posta al cuor di chi dorme, alti spauenti?
- Mor. Qual'è quel pesce, e ti concedo il uanto  
 Ripieno d' alga, la cui pelle mostra  
 Da qual parte del Ciel spirano i uenti?
- Sil. Ecco gente che uiene, andiamo, andiamo,  
 Che à caso qui il padron non ci trouasse.

SCENA SECONDA.

Timeta, Eurilla, Alcippe.



- ALCEO qui non si uede, ei gito è  
 certo  
 A darsi morte; ah miserello Alceo.
- Eur. Non corre huom così presto à darsi morte.
- Tim. Non diresti così, se tu sapessi  
 Quanto Amor possa in un petto gentile,  
 Anch' io souente à darlami vicino  
 Fui già più uolte; orgoglio, e sdegno ingiusto  
 De l'amata à l'amante è gran ferita.

**Alc.** Come tu non moristi, così forse  
 A la uoglia ch' Alceo tien di morire  
 Non seguirà l'effetto, e ben ch' io habbia  
 Veduto che poc' ha partir uolea  
 Per gir' à uscir di uita,  
 Non per questo cred'io, che ui sia gito;  
 Perche gli astuti amanti  
 Di finger cose tali han per usanza  
 Per risvegliar pietà dou' ella dorme  
 Ne i freddi petti de le loro amate;

**Tim.** È indegno à fatto di chiamarsi Amante,  
 Chi finger nel suo amor può cosa alcuna;  
 Alceo fù uer Amante, e amante tale,  
 Ch' in grandezza d' Amor quasi à lui cessi,  
 Mentre ch' amai, & haurà fatto quello  
 Ch' egli dicea; che sia come uoi dite,  
 Voglialo Dio, ma del contrario temo:  
 Voi doue lo lasciaste; & in qual guisa?

**Alc.** Eri partito appena, quand'io uenni  
 Qui con Eurilla, e ritrouato Alceo,  
 Dietro à quel scoglio mi nascosi, & egli  
 Le parlò lunga pezza, e disse cose  
 Da far pietosa l'impietate istessa,  
 Ma non la mosse unquanco; e n'ebbe altera  
 Risposta, onde al partir le piante mosse,  
 Dicendo uoler gir' à darsi morte;  
 Ma costei lo ritenne, ch'io gridai,  
 Ritienlo Eurilla, & ei tornò di nuouo  
 A ragionar piangendo, e in ragionando,

Tra-

Tramortito cadè, qui corsi allhora,  
 Et ei riuenne: Eurilla, perche uide  
 Ch'egli morto non era, altroue, uolse  
 Fuggendo, il piede; ingrata, e qual cagione  
 A ciò ti spinse? io seguitai la traccia  
 Di lei per ricondurla, e l'arriuai  
 Là doue te trouai: quel che seguisse  
 D' Alceo, dir non lo so, so dirti solo,  
 Ch'egli in terra rimase, ma potrebbe  
 Esser stato condotto à la capanna  
 Da Siluro suo seruo, alquale io dissi,  
 Che qui giaceua.


**Tim.** Io temo, e uoglia Dio,  
 Che'l timor mio sia uano; hor godi Eurilla,  
 Quel pescator che tanto odiasti, è morto;  
 O che degni trofei, che bella gloria,  
 Che trionfo honorato ne riporti?  
 Priua d'humanitade; ah pur doueano,  
 Oltre gl'immensi meriti d' Alceo,  
 Le continue preghiere di costei  
 Farti cangiar pensiero; hor ti nascondi  
 In qualche bosco, in qualche chiusa cella,  
 Nè sperar più trouar Amante, ò sposo;  
 Dal consortio de gli huomini t'innola,  
 Cruda fera homicida, io uoglio andare  
 A ritrouarlo ò uiuo ò morto à Dio.

F

SCENA

SCENA TERZA.

Eurilla, Alcippe, Nuncio, Choro.

Eur.  I M E, ch'intorno al core  
 Vn non so che d'incognito mi serpe,  
 Che mi punge, e rimorde,  
 Con incognito affetto  
 Mi fa mesta, e dolente, e par che tiri  
 Dal cor à gli occhi il pianto,  
 A' la bocca i sospiri.

Alc. Ma chi è costui che vien tutto anhelante?

Nunc. Non so se da l'orrore,  
 Ond'ho l'animo ingombro,  
 Tanto uigore mi sarà concesso,  
 Ch'io ui possa narrar quel ch'ho ueduto,  
 E quello ch'ho sentito.

Alc. Taci, e riprendi lena,  
 Poi ci narra per Dio ciò che n'apporti.

Nunc. Io giuro il Ciel, ch'è uero  
 Ciò che son per narrarui,  
 E temo che non sia che me lo creda.

Ch. Pescator non ti spiaccia ancora noi  
 Consapeuoli far di tal nouella.

Nunc. Io lo dirò tanto più uolentieri  
 Quanto ci ueggio Eurilla,  
 A la quale appartienfi  
 Più che ad altri di uoi.

Eur. Porgi principio

A quel

QUARTO.

A quel che dir ci dei, che à più d'un segno  
 L'animo me predice,  
 Che messaggiero sei  
 Di qualche auiso infauosto, & infelice.

Nunc. Duolmi hauerti a ridire  
 Cosa, che come credo, è per spiacerti;  
 Ma poi ch'altri che io non può ridirla,  
 Io la ti ridirò; Distese in giro  
 Hauea le reti al Sol per asciugarle  
 Presso à l'antico scoglio, che s'appella  
 Del famoso guerrier, che forsennato  
 Per Angelica bella errò gran tempo,  
 E sopra un seggio, e letto d'alga steso  
 In parte, oue il terren lo scoglio adombra,  
 Stauo sopra pensier, quando interrotto  
 Fui dal suon d'un sospir, che parue un tuono;  
 Ersi l'orecchie allbora, e gli occhi alzai,  
 E non ueduto uidi un pescatore  
 Il qual conobbi Alceo, che al sasso in cima  
 Staua in atto doglioso, e nel sembante;  
 Io ch'altre uolte hauea d'ascoso udito  
 Le sue querele, e presone diletto,  
 Dou'è più curuo il sasso, m'appiattai  
 Per udirlo lagnar, nè così dolce  
 Si lagna al suo morir uicino il Cigno,  
 Nè così piange Alcione il suo marito,  
 Com'ei soaue si lagnaua: pianse,  
 E sospirò; le lagrime, e i sospiri  
 Seguirò poi queste parole;

Eur. Ohime,

Ohime quante ferite

Da la tua lingua aspetto.

Nunc. Poi che non ha la uita

Cosa nel regno suo,

Che possa dar remedio al mio gran male,

Forse nel regno suo l'haurà la morte;

Morir dunque conuiemmi,

Per morir à le doglie,

E nascer' à le gioie;

Ma qual gioia poss'io

Prouar, doue non sia

La Pescatrice mia, che resta in uita?

Poi che così comanda

Fera mia stella, ancora

Morto sarò infelice;

E quando ben potessi io non uorrei

Esser gioioso in parte

Que non splenda il bel raggio di lei:

Tra gli amorosi mirti

Andrò nuda ombra errando

Fin ch'ella uenga à farmi compagnia;

Forse, forse allhor fia,

Ch'ella tra genti ignote non mi sdegni:

Voi miei fedeli amici,

Prender potete esempio

Dal mio crudele scempio,

Quanto poco seguir si debba Amore,

E in segno d'amicitia, e di pietade

Chiama-

Chiamarete tal' hora il nome mio

A' freddi sassi intorno;

Voi miei cari parenti,

Sopportarete in pace

L'acerba morte mia;

E poi che al Cielo piace,

Choggi l'estremo sia

Del viuer mio, per me pietate, ò pianto

Non vi bagni, ò scolori,

Se turbar non uolete

Con i uostri dolori

La mia eterna quiete.

Eur. Ben' hauerei di marmo

Se non piangessi il core.

Nunc. Qui fece pausa alquanto,

Indi si trasse fuor del seno un uelo,

Et asciugossi il pianto,

Che gl'inondaua il volto,

Nè formar gli lasciaua le parole;

Poi così seguitò;

Tu che non satia del mio pianto, sei

Auida del mio sangue

Eurilla, godi, io moro;

Vado lontano in parte, oue non mai

Nè pescator, nè nauigante arriua;

Tu non più mi vedrai;

Ma spero ancor, ch'un giorno

Ti sarà tanto amara

Questa mia morte, quanto

F 3

Hora

Hora t'è dolce, e cara;  
 Non ti dispiaccia in tanto  
 Il piè quindi mouendo  
 Concedermi quel dono,  
 Ch'io ti chiesi partendo,  
 Che ben che picciol sia,  
 Se mi sarà concesso,  
 Parrammi bauer bauuto  
 Nobile prezzo, e degno guiderdone  
 De l'immenso amor mio,  
 E de la morte mia;  
 Ma che ragiono, ah! stolto?  
 Non dee per così picciola cagione  
 Pietà render men bello il tuo bel uolto:  
 E qui sgorgando vn rio  
 Di lagrime, interruppe i suoi lamenti.

Eur. Ohime, che sento il core  
 Schiantarsi per dolore;  
 Ma dou'andò, poi c'ebbe così detto?

Nunc. Tu lo saprai, se porgi orecchie al resto;  
 Poi così gli riprese;  
 Voi che ne i fondi algosi  
 Viuete, e per quest'onde  
 Gite guizzando, o pesci,  
 Gite, gite sicuri, e non temiate  
 Che mai più la mia rete, e la mia canna  
 Turbi i vostri riposi;  
 E poi che mi condanna  
 Il mio crudo destino a sì rio fine

Mor

Mordete, e lacerate  
 Queste membra meschine;  
 Prendete la vendetta  
 Di chi fece di voi strage, e rapine.

Eur. A la mia crudeltate,  
 E non à l'amor tuo si conuerria  
 Pena sì cruda, e ria.

Nunc. Riulto poscia à le Ninfe del mare,  
 Disse, Belle di Doride figliuole,  
 Scriuete il duro caso in questi scogli,  
 Si che sia noto à tutti i pescatori,  
 Si che lo sappia Eurilla, e se ne goda  
 Quasi di suo trionfo, e i nauiganti  
 Che verranno d'Àstura, o d'altro loco,  
 Fuggan, sapendo ciò, quest'onde infami,  
 Per la mia morte: e così detto, il nome  
 Chiamò d'Eurilla mille volte, e mille;  
 Al fin dicendo, Eurilla, io vado, à Dio,  
 Co' l' capo in giù precipitò nel mare.

Eur. Ancora io spiro? ancora  
 Godo l'aura, e la luce?  
 La godo sì, ma non godrolla à lungo,  
 Alceo, se morto sei. tu taci Alcippe,  
 Com'esser può, che tu non pianga?

Alc. Come  
 Esser può che tu pianga? Io mi stupisco  
 Più di questo tuo pianto, e cangiamento,  
 Che non me dolgo de l'acerba morte

F 4 D'Alceo

A T T O

D'Alceo; ma pur forz'è, ch'io me ne dolga,  
E che ne pianga; ma tu narra,, s'altro  
Ci resta:

Nunc. Lungo spatio andò sott'acqua,  
Al fin lunge risorse, e uolti al lido  
Gli occhi, me vide, e parue che ridesse  
Per hauer ritrouato testimonio  
A sì gran fatto; indi temendo forse,  
Che mi mettesti à nuoto à dargli aita,  
Per il che far già mezzo ero spogliato,  
Di nuouo s'attuffò, nè più risorse  
Ch'io lo vedessi, e credo fermamente,  
Che sia affogato: io voglio ir la nouella  
A' portarne à Gildippo; voi piangete  
Pescatori la perdita d'Alceo,  
Ch'è grande in uero, e tu ritrosa Eurilla  
Piangi, che più d'ogn'altra pianger dei.

Ch. O miseri mortali, à quanti casi  
Siam sottoposti?

SCENA QVARTA.

Alcippe, Eurilla.



Miserello Alceo,  
Ei te trasse da l'acque  
Donandoti la vita, e doppia uita  
Ch'anco l'honor ti rese,

Opera

QVARTO.

45

Opera veramente gratiosa;  
Tu nel mar lo gittasti  
Donandogli la morte;  
Ahi guiderdone ingrato.

Eur. Deb non uoler per Dio  
Aggiunger' esca al fuoco  
De l'alto dolor mio;  
Hora m'aueggio, ch'io  
Fui sconoscente ingrata,  
E me ne dolgo, e pento, e questo pianto  
Ne da fermo argomento.

Alc. Hor che ciò nulla gioua  
In te pietà si troua;  
Allhor ti bisognaua esser pietosa  
Quando piangendo ei ti chiedea mercede  
Con atti, e con parole  
Da far pietosi i sassi  
Allhor quand'io per lui la ti chiedea?  
Non ti dis'io più uolte,  
Che se negauì porgerli soccorso  
Sarebbe gito disperato à morte?  
Tu no'l credesti rigida, egualmente  
D'amor priua, e di fede;  
Hor piangi morto, chi uiuo uccidesti.

Eur. Sì ch'io l'uccisi, le parole mie,  
I miei modi superbi, e dispettosi  
Furo ministri infami  
Di così giusta morte.

Alc. Giusto giudice Amore,

Punisci



Punisci questa rea  
 Che insieme à te s'aspetta  
 Prender da lei la pena, e la uendetta.

**Eur.** E che tardi, e che aspetti? ecco ch'io porgo  
 Il collo al laccio infame à la secure,  
 Puniscimi Signore,  
 E non uoler che resti  
 S'è fatta sceleraggine impunita.

**Alc.** Se dopò morte resta  
 Ne l'anime da' corpi liberate  
 Alcun senso d'Amore,  
 Alceo godi, che à questa  
 Cruda di te nemica, e di pietate,  
 Ha la tua morte intenerito il core;  
 Godi ombra infelice, e spirto errante,  
 Che qual gambaro curuo, che morendo  
 Prende di chi l'offende la uendetta,  
 E nel morir, chi gli dà morte, impiaga,  
 Con la tua morte hai trafitto quel petto,  
 Che pur punger uiuendo non potesti;  
 Ma chi lasciato ha qui questo tridente,  
 Che ha d'or fregiate ambe le parti estreme.

**Eur.** Egli è d'Alceo, lo riconosco a' fregi,  
 O ferro à tempo uieni,  
 Ferro pietoso, ferro,  
 Ch'un tempo al mio signor la mano armasti,  
 Nè per altro restasti,  
 Che per far la uendetta

Che

Che à la sua morte à l'error mio s'aspetta;  
 Perche non hai non tre, ma mille denti  
 Con che al mio duro core  
 Desti pena maggiore?  
 E' morto, ch'io l'uccisi, il tuo signore;  
 Ma quanto l'odiai uiuo, hor' à gran torto  
 L'amo, e lo bramo morto;  
 E se credesti, che l'anima mia  
 Fosse per incontrare  
 L'anima sua per via,  
 E ch'ella non m'odiasse, hauendol'io  
 Di sì bel corpo priua,  
 Star non uorrei più uiua;  
 Ma se non uolli in uita  
 Esser congiunta à lui quand'egli il uolse,  
 Debbo per giusta pena, hor che'l uorrei,  
 Esser da lui disgiunta eternamente,  
 Ma forse ch'ei mi brama,  
 E morto m'ama ancora;  
 Io sento che mi chiama; io uegno, aspetta;  
 Aspetta anima mia,  
 Nè ti sdegnar, ch'io uegna  
 A farti compagnia.

**Alc.** Eurilla. O pouerella ha trapassata  
 La gonna, e forse il petto; e che far pensi?

**Eur.** Perche mi uieti Alcippe  
 Il mio maggior diletto,  
 Lascia, lascia, che porga e giusta, e forte

A T T O

Io stessa à me la meritata morte.

Alc. Nonti dar tanto in preda del dolore,  
Forse ch'ei non è morto.

Eur. Ah picciolo conforto  
E' questo che mi porgi: andiamo al sasso  
Ond'ei nel mar gittossi,  
Che bagnato sarà dal pianto mio,  
Più che da l'onda, se rimango in uita.

Alc. Andiamo.

Eur. Alcippe, rendimi il tridente.

Alc. Va ch'io lo porterò.

Eur. Non mi negare,  
Poi ch'io non posso lui, che tocchi almeno  
Questo ferro che serba, e spira ancora  
Soauissimo odor de la sua mano.

Fine del quarto Atto.



C H O R O .

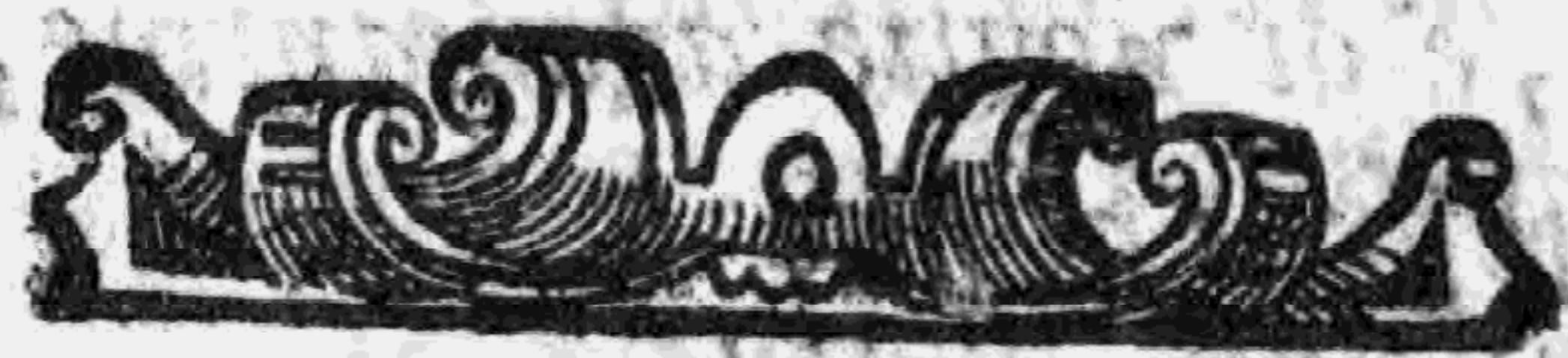
47



IOVANI Pescatrici,  
Che di bellezze armate  
Contra Amor di superbia ergendo  
il corno,  
Quasi nuoue Fenici  
Solvinghe, e scompagnate,  
Negate far nel regno suo soggiorno,  
Verrà, verrà quel giorno,  
Benche tardi à uenire,  
Che ui farà pentire,  
Come da l'arco vien maggior l'offesa  
Se la corda è più tesa,  
Tal quanto più s'aspetta,  
Più nuoce la uendetta.  
Se tal'hor uede Amore,  
Che bella donna amata,  
Da' sentieri amorosi il piè decline,  
Ne può ferirle il core,  
Perche la troua armata  
Di pensieri, e di voglie adamantine,  
Simula, e soffre: al fine  
Cogliendo il tempo, e'l loco,  
D'inusitato foco  
Senza speranza di goder l'accende;  
Offeso, così prende

Ven-

Vendetta, e fassi ancella  
 Chi gli fu pria rubella .  
 Credea sicura Eurilla  
 Passar i mesi, e gli anni  
 Senza prouar d'Amor l'alta possanza;  
 Hor piangendo si stilla  
 In amorosi affanni  
 Colma di duolo, e priua di speranza,  
 Et altro non le auanza  
 De la passata uoglia;  
 Che pentimento, e doglia;  
 Hor c'hauer non lo può, brama, e desia  
 Quel che tanto fuggia:  
 Passato error la mena  
 A la presente pena.  
 Non sia Donne di uoi,  
 Vedendo come offeso Amor punisca  
 Chi contra à lui farsi di ghiaccio ardisca.



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Timeta.



DISPIETATO Amor, come  
 ti pasci  
 Spesso del tuo contrario, e come  
 raro

Di reciproco amor due cori accendi?  
 Tu sei fanciullo, e cieco, e chi ti segue  
 Al precipitio corre; ò miserello  
 Alceo, sei morto, e morto hauer non puoi  
 Quel ch'ad ogni infelice non si niega,  
 Il sepolcro, e l'essequie, e già non era  
 Degno di morte tal corpo sì bello;  
 Ma non cura ragione Amore, ò Morte;  
 Il mio compagno Egon, poco ha, mi tolse  
 Rapace il Tebro, il mar per non parere  
 Men d'un fiume rapace, hor te mi toglie:  
 E' degna d'esser pianta ueramente

La

La morte tua; ma che rileua il pianto,  
 Se non però si piega inuideo il fato?  
 Il fato, che ti tolse à questi lidi,  
 E teco tolse tutti i piacer nostri,  
 E del mar le delitie, e de le Muse;  
 Farem quel che ci resta presso al sasso,  
 Onde nel mar precipitasti, vuoto  
 Vn tumulto ergeremo, oue scolpito  
 Sarà il tuo duro caso, e l'orneranno  
 Di lapilli, e di conche i pescatori,  
 E de i rami uicini tesseranno,  
 Si che'l Sol non l'offenda, ombrella, e fregio;  
 Qui spesso le tue lodi canteransi  
 Per mille bocche, e per mille sampogne;  
 Qui spargeran le pescatrici i fiori  
 Da' Canestri, e da' grembi, e le ghirlande  
 Forse vi porteran del mar le Ninfe,  
 A cui fosti sì caro, e forse ch'elle  
 T'hanno ne i loro alberghi albergo dato,  
 E porgeranno i baci a' freddi marmi  
 Molte, che dar' à te non gli potero;  
 Viurà la tua memoria, e'l nome tuo  
 Ne i cori nostri, e ne le lingue nostre,  
 Mentre le nauì solcheranno il mare,  
 Mentre fia dolce il fiume, e chiaro il giorno;  
 Gradisci questi officij, e resta in pace  
 Amico amato, e uale eternamente.

S C E N A



## S C E N A S E C O N D A .

Glicone, Timeta, Choro.



Come l'opre tue miracolose  
 Condanna à torto il cieco volgo,  
 Amore;

O perche occulte strade i tuoi seguaci  
 A la beatitudine conduci;  
 Tu per il cupo, e tempestoso Egeo,  
 E per il cieco abisso, e per l'inferno  
 De le miserie, e de le scontentezze  
 Li guidi al porto, al colmo, al Paradiso  
 De le felicitadi in un momento.

Tim. Che ragiona costui, che sembra in uista  
 Allegro, e tutto pien di merauiglia?

Ch. Vsciamo pescatori  
 Ad udir ciò che porta  
 Costui che sembra Nuncio d'allegrezza.

Gli. Chi mai creduto haurebbe, che l'amore  
 D'Alceo, dopò sì uarij auolgimenti,  
 Dopò casi sì strani, e perigliosi,  
 Douesse hauer sì fortunato fine?

G

Ch.

- Ch. Come succede al uerno Primavera,  
 Al nuuolo il seren, cosi succede  
 il riso al pianto, e quindi auien, che'l saggio  
 Spesso ne i fatti prosperi s'attrista,  
 E ne le cose auuerse si rallegra,  
 Perche sa, ch' à la doglia il piacer segue,  
 E che il fin de le risa occupa il pianto;  
 Ma narra ciò che porti.
- Gli. La nouella  
 De la morte d'Alceo, che s'era sparsa,  
 E' falsa.
- Tim. Come falsa? già si sono  
 Vestiti à nero tutti i suoi parenti.
- Gli. E' falsa;  
 Anzi di più vi dico, ch'egli, uscito  
 Del nostro mare, oue gittossi, è entrato  
 Nel mar de le delitie, e de i diletti.
- Tim. O noi contenti, ò te felice Alceo;  
 Narra tutto il successo:
- Gli. Vn miglio in mare  
 Haueuamo Lucrino, Oronte, & io  
 Tesa la rete à triglie, e fragolini,  
 E ligata ad un palo la barchetta  
 Stauamo, essi con gli archi, io con la fromba  
 Per far preda di foliche, e di merghi,  
 Quando la rete, che staua attaccata  
 Parte a' pali uicini, e parte al legno  
 Diede una scossa, noi credendo allhora

Hauer

Hauer fatto gran preda, cominciammo  
 A cauarla da l'onde, & era tanto  
 Graue, che poteuamo trarla à pena;  
 Pur la trahemmo al fine, & ecco (ò caso  
 Non so quando più udito, ecco ueggiamo  
 Inuolto in essa vn pescator, che morto  
 Parea: ne prese tal spauento allhora,  
 Che fu quasi uicino ogn'un di noi  
 A lasciarla ire al fondo, pur pietate  
 Scacciò da noi l'orrore, e la paura;  
 Onde trattala fuori; il pescatore  
 Riceuemmo nel legno, io lo conobbi  
 Primiero, egli era Alceo, nè puoti il pianto  
 Frenar, nè lo frenaro i miei compagni,  
 Che morto il credeuamo; io me gli accostò,  
 E gli dislaccio il seno per uedere  
 S'è fuor di vita affatto, e trouo il core,  
 Che con moto ueloce mi dà segno  
 Che non è morto ancora, onde l'appendo  
 Co'l capo in giù à l'antenna, accioche uersi  
 L'umor; che suo mal grado hauea beunto,  
 E tanto ne uersò, che hauresti detto  
 Che hauesse dentro al petto un nuouo mare;  
 Lo sciolsi poscia, e me lo tolsi, in grembo,  
 Ed egli sospirando, languidetti  
 Aperse gli occhi, e quelli in giro volti  
 Soauemente disse; Abi chi mi priua  
 Dal mio maggior conforto? ah pescatori,

G 2 Come

A T T O

Come qui mi trabeſte? e qui ſi tacque,  
 Che gli mancò la uoce: io che uedeua,  
 Ch'egli era in gran periglio, lo corcai,  
 E preſo in mano un remo, e i miei compagni  
 Feron l'iſteſſo, al lido ci uolgemmo,  
 Oue giunti, trouammo la figliuola  
 Di Mopſa, e di Melantho, con Alcippe,  
 Che ſi squarciaua i crini, e ſi graſſiaua  
 Le guancie, per la doglia, ſcolorite,  
 E rendeua il bel ſeno alabaſtrino  
 Non men di ſanguè, che di pianto molle;  
 Lequai come ne uidero, gridaro,  
 Veduto haureſti à caſo, o Pescatori,  
 Gire alcun peſcator per l'onde à nuoto?  
 Io ueggendo le lagrime d'entrambe,  
 Lor chieſi la cagion, che le rendeua  
 Coſi dolenti; e ſeppi, che d'Alceo  
 Giuan piangendo l'aspra morte acerba;  
 Onde riſpoſi lor, ſ'altra cagione  
 Non ui fa lagrimar, frenate il pianto;  
 E coſi detto, Alceo lor additai  
 Sotto la poppa de la barca aſcoſo,  
 Mezo tra morto, e uiuo; Eurilla, come  
 Hebbe ueduto lui, ſpiccato un ſalto,  
 Entrò nel legno, e cadè tramortita  
 Sopra lui, da begli occhi un rio uerſando  
 Di ſtillante rugiada, e matutina;  
 Indi traſſe chiamandolo, un ſoſpiro,  
 E fu

Q V I N T A. 51

E fu di tanta forza quel ſoſpiro,  
 Che l'anima che già s'era auiaata  
 Da quel ſuon richiamata, ritornando  
 Ne la bella prigion, lieta riuenne;  
 Onde deſtato, e riſuegliato Alceo  
 Quasi da profondiſſimo letargo,  
 Reſtò ſtupido, e immoto, non credendo  
 A le ſue mani, à le ſue luci ſteſſe;  
 Onde primiera à ragionar ſi moſſe  
 Eurilla, e diſſe; Alceo, non riconoſci  
 Colei che sì t'offeſe? Eccola, prendi  
 Di lei qual più ti par degna uendetta;  
 Al petto allhora ſe la ſtrinſe Alceo,  
 E per riſpoſta, in uece di parole  
 Le reſe mille dolci abbracciamenti,  
 Accompagnati con muti ſoſpiri,  
 E credo che cangiato mille uolte  
 Habbian l'anime loro i loro alberghi,  
 O che ſi ſien confuſe, e diuenute  
 Vn'alma ſola, come i corpi loro  
 Paiono un corpo ſolo, coſi ſtretti,  
 E sì congiunti ſtanno, io gli ho laſciati  
 Che ſi legano l'anime co i baci,  
 Quasi nouelle Sepie, o Calamari;  
 E s'Alceo, che bramato ha tanto tempo  
 Di goder la ſua Eurilla, com'inteſi  
 Da Alcippe, hor non ſi muore di dolcezza,  
 E' forse perche teme di ſognarſi:

A T T O

Restate in pace, io uado à ritrouare  
E Gildippo, e Melantho i padri loro.

Ch. Quinci imparin gli amanti  
A' soffrir con buon core  
Le lagrime, e'l dolore  
E de le loro amate gli odij, e l'ire,  
Che co'l tempo soffrendo, ogni rigore  
Si spezza; e conuertire  
De' suoi seguaci, Amore  
Suol le doglie in piaceri, in riso i pianti.



SCENA



SCENA TERZA.

Alceo, Timeta, Eurilla.

**A** MOR, se per l'adietro io ti chiamai  
Ingiusto, e crudo; hor mi perdona,  
ch'io

Giustissimo, e pietoso ti confesso:  
O cara Eurilla mia, dopò sì lunghi  
Trauagli, e dopò tanti, e sì diuersi  
Perigli, io pur ti godo, e pur sei mia,  
Io ti vedo, io ti tocco, e non ho quasi  
Fede à me stesso, e temo di sognarmi.

Eur. Io sono, io sono Eurilla, io son colei,  
Che ti fu tanto ingrata, che solea  
Pascersi del tuo pianto, colei sono,  
Che non potea vederti; io sono Eurilla,  
Che sì t'offese, prendine vendetta  
Qual più ti piace, pur che non mi priui  
De la tua uista Alceo caro, e soaue;  
Se t'odiai per il passato, fu  
Semplicità, non crudeltà la mia,  
Anzi fu crudeltà, ma mi confido

G 4 Ne

A T T O

Ne la bellezza tua d'hauer perdono,  
Ch'oue alberga bellezza, è cortesia.

Alc. Rasciuga, anima mia, rasciuga il pianto,  
Che tu m'uccidi un'altra uolta, o almeno  
Non ti sdegnar ch'io raccolga le tue  
Lagrima nò, ma perle, in questo uelo.

Eur. Questi occhi, che ti fur tanto spietati,  
Questa bocca, ch'osò dirti parole  
Sì crude, e sì nemiche à queste mani,  
Che ti negaro aita, hora son tue  
Nè d'altri sien giamai; tu fanne quello  
Che più t'aggrada, di me serua tua,  
Come signor, disponi à tuo uolere.

Alc. Non dir per Dio così, ch'io son tuo seruo,  
E tu sei mia Signora, e mia Reina,  
E sono homai tant'anni, che ti demmo  
Del mio core il possesso, Amore, & io,  
Ch'esser non puoi scacciata; queste chiome,  
Onde fui stretto, e questi lumi, ond'ardo,  
Saranno le mie stelle, il mio tesoro,  
E se non sdegnarai, ch'io li uagheggi,  
E li miri tal uolta, mirerolli;  
Quando che nò, farò legge à me stesso  
De le tue uoglie.

Eur. E queste chiome, e queste  
Luci cieche infelici, che tant'anni  
Furo cieche al mio bene, e al tuo dolore,  
Tue sono che à te dono anco me stessa.

Tu

Q V I N T O .

53

Tu poi che per ancella non m'accetti  
(Mà accettar mi douresti) ch'io non sono  
Se non di grado tale appo te degna,  
Non ti sdegnar ch'io sia tua sposa almeno,  
E tu sij mio marito, e mio signore.

Alc. O mio core, o mia uita, o mio soaue  
Conforto, Eurilla amata, e desiata  
Tanto tempo da me, dolce cagione  
D'ogni tormento mio, termine, e meta  
De le mie doglie, e de i piaceri miei  
Caro principio, poi che le parole,  
E concetti, mi mancano, con ch'io  
La gioia del mio cor t'apra, e palesi,  
Te la palesi Amore, e sia presente  
A' patti nostri, poi che tu m'eleggi  
Per tuo compagno, e sposo, & io t'accetto  
Per mia compagna, e sposa: e per sicuro  
Pegno di ciò la man ti porgo, e questo  
Picciolo cerchio d'oro, onde circondi  
Per memoria di me la bianca mano,  
La bianca man che già mi strinse il core.

Eur. Et io, poi che non ho cosa presente,  
Che dar ti possa in pegno, ecco ti porgo  
Se non lo sdegui, un bacio.

Alc. O caro pegno,  
Pegno de l'anima mia, cibo soaue,  
Andiamo, anima mia, per le mie case  
A dar doppia allegrezza à miei parenti,  
Che



A T T O

Che mi piangon per morto: in tanto Alcippe  
Là condurrà, come le habbiamo imposto,  
Melantho, e Mopsa, e'l tuo fratel Cleonte.

Tim. Io vorrei teco rallegrarmi Alceo  
De le tue contentezze; ma perch'io  
Temo turbar parlando i tuoi diletti,  
A farlo à miglior tempo mi riserbo.

Alc. O Timeta, ò Timeta, à te conuiensi  
Celebar questo giorno fortunato,  
Di cui più chiaro non aperse il Sole;  
Vientene ch'io l'aspetto à le mie case;  
Oue festa farem per queste nozze.

Tim. Ite felici amanti, ite beati;  
O' fortunato giorno, ò giorno degno  
Di bianca pietra, ogn'anno tornerai  
A' queste riue sacro, & honorato;  
Habbian tregua co i pesci hoggi le reti,  
E le canne, e le barche amino il lido,  
S'inghirlandino d'hedra i pescatori,  
E destino le cetre, e le sampogne,  
E diuerdi coralli, e di cocchiglie  
Ornin le pumicose lor spelonche  
I Dei marini, sien l'onde d'argento,  
L'arene d'oro su'l suo carro ornato  
De le pompe del mar uada Nettuno;  
Intrecci Nereo l'alghe à le uiole,  
E circondi di gigli, e di ligustri  
Glauco la bianca chioma, e Palemone

Con

Q V I N T O .

54

Con le briglie di rose una Balena,  
Freni Protheo un Delfin, Phorco un Dragone,  
Vn' Hippocampo Melicerta, & Ino,  
E le belle Nereide i crin disciolte,  
Di gemmati monili i colli ornate  
Guidando altra una Tigre, altra un Cavallo,  
Altra del mare un' Ariete, ò un Toro,  
Faccian cerchio, e ghirlanda al carro intorno;  
Hoggi in somma si celebri un trionfo  
Simile à quel che si uede dipinto  
Nel Palagio real de i duo fratelli,  
Splendore, e gloria d'Adria, e de l'Ibero,  
Che dal lungo esiglio han richiamate  
Le Muse in ricco seggio al Tebro in riu,  
A' cui consacro humil, la cetra, e i uersi.

I L F I N E .



1842

Handwritten text, possibly a list or account, with some numbers and names. The text is faint and difficult to read.

Handwritten text at the bottom of the page, possibly a signature or date.

1842

Handwritten text, possibly a name or title.

Handwritten text, possibly a date or number.



IN VENETIA,

*Appresso Francesco Zaletti.*

M D LXXII.